LE CONFERENZE DI OZANAM

RIVISTA DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE
SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI

SPECIALE LORETO
Maria ponte di Umanità nella Chiesa e nel Mondo

MATERA - XII EDIZIONE PREMIO CASTELLI
Il bisogno di Umanità

SERVIRE I POVERI È SERVIRE CRISTO

NUMERO 5
SETTEMBRE
OTTOBRE
2019
ANNO XL

POSTE ITALIANE S.P.A. – SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE – D.L. 353/2003 - (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1, COMMA 1 NO/TO/2221/2016 DEL 01.08.2016

SOMMARIO

01 Editoriale
Da Loreto a Matera insieme con l'Umanità
di Antonio Gianfico

02 Prima Pagina - Speciale Loreto
Il pellegrinaggio a Loreto
Sui passi di Ozanam un'Umanità che grida
a cura di Alessandro Ginotta

Padre Gherado Armani
Il sorriso di Gerry non ci abbandona
A Loreto lo abbiamo sentito in mezzo a noi
di Antonio Gianfico

09 Vita Vincenziana - Settore Carcere
A Matera il XII Premio Carlo Castelli
C'è bisogno di umanità
a cura di Claudio Messina

15 Approfondimenti
La povertà secondo Paolo VI
a cura di Romolo Pietrobelli

Vento di scisma nella Chiesa?
di Luigi Accattoli

20 Inserto
LORETO 4-6 OTTOBRE 2019

22 Spiritualità
Servire i poveri è servire Cristo
di p. Nicola Albanesi

24 Giovani Vincenziani
Campo Ozanam 2019 - Siate semi che crescono
di Monica Galdo

27 Vincenziani informati e consapevoli
a cura di Monica Galdo

Dai bisogni all'idea di progetto
di Gabriele Gesso

29 Cultura e Società
Il mito di Ebe - Ma chi invecchia oggi?
di Teresa Tortoriello

50 anni fa la luna
di Claudio Messina

32 Le News *di Giuseppe Freddiani*

33 Dalle Regioni

LOMBARDIA *a cura di Roberto Forti*
Milano - Altri tre alloggi per l'Housing sociale
Milano - Riparte "Nei suoi panni"
Consiglio Centrale di Milano
Induno Olona (VA) - E vai a tutta birra...

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA *a cura di Alessandro Ginotta*
Torino - Progetto Abito: la distribuzione dei vestiti è tutta un'altra cosa...
Asti - Nasce "Casa Ozanam": il nuovo condominio solidale
Aosta - Un aiuto per la scuola

EMILIA ROMAGNA
Parma - L'Umanità nelle relazioni
di Graziano Vallisneri

Cento (BO) - Gli occhi dei migranti specchio delle nostre contraddizioni *di Alberto Proni*

CARTOLINE DA...
Caltagirone: 'a Scala d'Incantu
Paolo del Colle: La mostra Scatti di Umanità

39 Film & Libri *a cura di Teresa Tortoriello*

40 Cruciverba *Realizzato da "Il Torinese d'Alcamo"*

41 Vetrina
Federico Ozanam - vol. II
Scritti sociali e politici
a cura di Maurizio Ceste

LA COPERTINA

LA PROCESSIONE DEI VINCENZIANI A LORETO, IN CAMMINO CON MARIA LUCE E SPERANZA

Stampata su carta:

Associata USPI
Unione Stampa Periodici Italiani

Le Conferenze di Ozanam
Rivista della Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Anno XL - n. 5, settembre - ottobre 2019

Proprietà e Editore:
Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano
Via della Pigna,13/a 00186 Roma
www.sanvincenzoitalia.it

Direttore responsabile:
Antonio Gianfico

Comitato di redazione:
Marco Bersani, Maurizio Ceste, Monica Galdo, Claudio Messina, Luca Stefanini, Teresa Tortoriello

Hanno collaborato a questo numero:
A.C.C. di Milano, Luigi Accattoli, Nicola Albanesi, Angela Bauso, Maurizio Ceste, Paola Da Ros, Chiara De Bastiani, Conferenza di Induno Olona, Giuseppe Freddiani, Marta Furlan, Monica Galdo, Gabriele Gesso, Antonio Gianfico, Alessandro Ginotta, Francesco Gonella, Claudio Messina, Romolo Pietrobelli, Alberto Proni, Settore Solidarietà e Gemellaggi, il Torinese d'Alcamo, Teresa Tortoriello, Graziano Vallisneri.

Per la Redazione lombarda:
Roberto Forti
Per la Redazione piemontese e siciliana:
Alessandro Ginotta
Foto:
Archivio SSVP, Alessandro Ginotta, Francesco Malavolta, Claudio Messina, Redazioni regionali, altre di repertorio.
Si ringrazia il fotografo Romano Siciliani per la gentile concessione delle foto a pag. 18.

Redazione di Roma:
Via della Pigna, 13/a - 00186 Roma
Tel. 066796989 - Fax 066789309
e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it

Registrazione:
Tribunale di Milano n. 103 del 1.3.1980
Una copia € 2,00
Contributo ordinario € 10,00
Contributo sostenitore € 25,00
Versamenti su c/c postale n. 98990005
Intestato a "Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli"
Via della Pigna, 13/a 00186 Roma

Chiuso in redazione il 31 ottobre 2019
Tiratura 13.600 copie

Impaginazione e stampa
Grafiche Giglio Tos
Via Grande, 3
10015 Ivrea (TO)
Tel. 0125 251712
e-mail: info@grafichegigliotos.it

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) si garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, o di opporsi al trattamento dei dati che li riguardano, scrivendo a: **Società di San Vincenzo De Paoli, Via della Pigna, 13/a 00186 Roma**

DA LORETO A MATERA INSIEME PER L'UMANITÀ

Direttore responsabile: **Antonio Gianfico**

di Antonio Gianfico

Non posso iniziare questo editoriale senza un pensiero per il caro padre Gherardo Armani, detto Gerry, il nostro Consigliere spirituale che ci ha lasciati l'otto settembre scorso, giorno della nascita di Maria, alla quale chiediamo di accogliere le nostre preghiere per lui. Tutti noi vincenziani abbiamo beneficiato dei suoi insegnamenti, offerti con autentico spirito di carità e con la gioiosità che lo contraddistingueva. Mentre piangiamo la sua perdita lo affidiamo al Signore nella sua infinita misericordia.
Ho però il piacere di annunciarvi che padre Francesco Gonella è il nostro nuovo Consigliere Spirituale. A lui va il caloroso benvenuto di tutti noi, perché ci accompagni con la sua sapiente guida.

Il mese di ottobre ci ha regalato l'incontro di Loreto col pellegrinaggio "Maria ponte di umanità nella chiesa e nel mondo", un evento significativo sia per la crescita spirituale sia per il contributo culturale che i relatori ci hanno regalato. Da sottolineare la particolare accoglienza riservataci dall'Arcivescovo di Loreto, S.E. Fabio Dal Cin, che ci ha guidati in una profonda riflessione sul ruolo di Maria, come esempio di donna, Madre di Dio e dell'umanità.
La forte partecipazione al pellegrinaggio ha mostrato una San Vincenzo che vuole stare insieme per pregare, per rafforzare le relazioni di amicizia, per crescere nella consapevolezza del ruolo sociale che ogni volontario ha. Il vincenziano si fa voce dei bisogni dei poveri e desidera migliorare il proprio operato per meglio servire. In proposito, all'apertura dell'ottobre della missione ci viene in aiuto il pensiero di Papa Francesco: *Pecchiamo contro la missione quando, lamentosi, continuiamo a dire che va tutto male. Pecchiamo contro la missione quando siamo schiavi delle paure che immobilizzano e ci lasciamo paralizzare dal "si è sempre fatto così"*.
L'evento ci ha fatto riscoprire la vocazione mariana del nostro fondatore, Antonio Federico Ozanam, testimoniata dai suoi numerosi pellegrinaggi, tra cui Loreto, che visitò appena ventenne. Nell'occasione è stato presentato il volume degli scritti sociali e politici di Ozanam "La più alta forma di carità", curato dal confratello Maurizio Ceste, un'opera fondamentale per la nostra formazione.
A Loreto abbiamo così potuto coniugare il desiderio di preghiera e curiosità intellettuale con la bellezza del creato e quella costruita dalle mani degli uomini.

A impreziosire il tutto, fino a farci emozionare, è stata la presentazione a cura della presidente del Consiglio Centrale di Lucca, Susanna Altemura, della nuova mini-conferenza "S. Francesco D'Assisi", i cui giovanissimi componenti, riuniti in coro, hanno accompagnato la concelebrazione eucaristica. Al termine, è toccato a Maria Giulia, presidente della mini-confereza "S. Maria del Rivo" di Terni, dare il benvenuto alla giovane neo-presidente Sofia, con la consegna di un gagliardetto augurale.
Altro importante appuntamento di ottobre è stata la XII edizione del Premio Castelli, svoltosi nella brillante cornice di Matera, grazie anche al prezioso contributo organizzativo del Consiglio Centrale di Bari Castellaneta Ostuni. Tanta l'attenzione della stampa per un tema sentito, "In carcere con umanità", che i relatori hanno saputo sviluppare mettendo in risalto l'importanza dell'incontro nella scoperta dei valori comuni.
L'UMANITÀ è un sentimento e un valore alla base del nostro essere uomini e in particolare volontari, o meglio "missionari". Similmente al Cireneo, casuale ma docile strumento del disegno di Dio nell'amare e aiutare il fratello in difficoltà, il vero cristiano assume a stile di vita l'attenzione all'altro. È perciò importante testimoniare con le opere, ma anche comunicare e diffondere una cultura di solidarietà. Sosteniamo la nostra campagna nazionale con la presenza nei territori, anche attraverso la mostra fotografica "Scatti di Umanità", nel segno dell'accoglienza e della pace fra i popoli.

"Dobbiamo essere costruttori di pace e le nostre comunità devono essere scuole di rispetto e di dialogo [...] per costruire un futuro migliore". (Papa Francesco, 08.09.2014) ■

IL PELLEGRINAGGIO A LORETO

Sui passi di Ozanam verso un'Umanità che grida

a cura di Alessandro Ginotta

Il filo dell'Umanità, che abbiamo iniziato a svolgere ad Assisi e che si è snodato lungo decine di eventi in tutta Italia, raggiunge il Santuario della Santa Casa di Loreto, dove 550 confratelli si sono recati in Pellegrinaggio seguendo le orme del Beato Antonio Federico Ozanam. Era il 1833 quando il nostro fondatore, durante uno dei suoi viaggi in Italia, si raccolse in preghiera tra le mura che furono la Casa di Maria a Nazareth: "Inginocchiato nella Santa Casa - scrive in una lettera indirizzata all'amico Alexandre Dufieux - dove si consumò il gran mistero di Dio fatto Uomo, ho ripetuto per i miei amici quella preghiera cara a Maria, quel Memorare, che vi avevo promesso".

Maria Ponte di Umanità nella Chiesa e nel Mondo

È il titolo che introduce il Pellegrinaggio a Loreto. L'intento è quello di riflettere sulla figura di Maria come esempio di chi, pur essendo debole e fragile come tutti noi, si abbandona completamente a Dio e si affida al suo disegno di redenzione dell'Umanità attraverso suo Figlio Gesù Cristo. Maria diviene così esempio, per ogni donna ed ogni uomo, della "Madre", di Colei che, nel suo cuore e nel nascondimento, accoglie Dio accettando di diventare Lei stessa l'Arca che contiene la Parola. Il grembo dentro al quale la Parola si incarna nel Figlio dell'Uomo.

E la sensazione che coglie il visitatore, anche il più distratto, che varca quella porta scavata nei mattoni che costituivano la Casa di Nazareth, è davvero palpabile. Inoltrandosi proprio lì, dove la statua della Madonna di Loreto guarda dritta davanti a sé la finestra dalla quale entrò l'Arcangelo Gabriele, pare quasi che il mistero dell'Annunciazione si dilati in un eterno istante. Un luogo senza tempo dove l'eterno si fonde con l'oggi. Un posto speciale dove anche il più ateo dei visitatori non può che interrogarsi con un pensiero che assume il colore ed il sapore di una preghiera. Perché, la Santa Casa, come scrive Ozanam: "si direbbe che sia stata posata così in alto perché i volti di quelli che vi pregheranno abbiano da compiere un minor cammino per raggiungere il cielo".

"Attraverso Maria, 'ponte tra cielo e terra', tra il divino e l'umano, capace di riavvolgere il filo della storia e di indirizzare l'orizzonte dell'Umanità verso un cammino di pace, vorremmo richiamare - afferma il Presidente della Federazione nazionale Antonio Gianfico - l'attenzione e la responsabilità di coloro che oggi si propongono di influenzare le scelte umane ed il corso stesso della storia". "Perché, raccogliendo l'invito di Ozanam, l'Associazione ha il dovere di testimoniare, con il proprio operato, quei valori prima ancora umani che cristiani, che guidano il cammino di ogni individuo su questa terra. E proprio nei momenti in cui la storia e la società sembrano calpestare questi valori, il bisogno di far sentire la propria voce diviene ancora più impellente".

La devozione mariana in Antonio Federico Ozanam

Lo storico Maurizio Ceste, autore di numerosi libri e membro della Giunta esecutiva, afferma che "Federico Ozanam spesso definito uomo di fede e di carità, aveva una carità fondata su una solidissima fede. Fede che traspare, cristallina, dai suoi scritti, sia che affronti temi politici, sociali, storici, famigliari o legati alle attività delle Conferenze di San Vincenzo De Paoli". In un certo senso si può affermare che la devozione mariana di Ozanam sia quasi naturale e strettamente legata alla sua vita concreta: Lione, città della sua giovinezza, era affidata alla protezione della Madonna, Notre-Dame di Fourvière, e le persone a lui più care portavano il nome della Vergine. Maria è il nome della

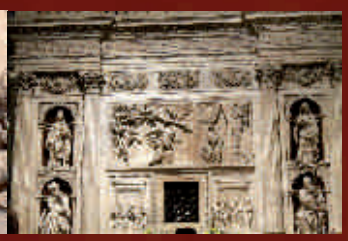
madre, Maria Nantas, e Marie è il secondo nome della moglie Amélie, nata il 15 agosto, Festa dell'Assunta. E Maria sarà anche il nome della figlia, nata il 23 luglio 1845.
Ed è proprio in una chiesetta sulla collina di Lione, che viene custodita una piccola statua di una Madonna nera. La patrona della città, Notre-Dame di Fourvière. Così Maurizio Ceste ha accompagnato i confratelli raccolti nel teatro del Palazzo Illirico di Loreto, in un viaggio che si snoda attraverso le città visitate da Federico Ozanam che ospitano importanti santuari mariani.

Si passa dalla Lione dell'infanzia del nostro fondatore alla cattedrale di Notre-Dame di Parigi, al santuario di Loreto, alla cattedrale di Burgos, in Spagna, fino al santuario di Montenero, presso Livorno, dove Ozanam trascorse gli ultimi mesi della propria vita. Scrive al fratello Charles il 21 maggio 1853: "Più lontano, sulla montagna, il pellegrinaggio di Montenero: ci siamo andati una volta sola e non potevo pensare di arrampicarmi per quella strada scoscesa. Tuttavia non potevamo rimanere indietro ai buoni cristiani del paese, che vanno tutti a farvi una visita nel mese di Maggio. È la Fourvière di Livorno, ma una Fourvière tutta splendente di marmi, di ori, di lampade d'argento, di ex voto magnifici. Tuttavia accanto ai doni offerti in riconoscenza dai ricchi, si vedono con emozione le offerte dei poveri, numerosi quadri che rappresentano dei pescatori in pericolo, una quantità di vecchi abiti, di grucce, di bastoni. Oh quanto avrei voluto appendere anch'io il mio a questo santuario e scendere a piedi!".
Emozionante il "gioco" a due voci tra Paola Da Ros, coordinatrice di Veneto e Trentino Alto Adige, che leggeva brani originali di Ozanam e preghiere mariane da lui scritte, mentre Maurizio Ceste li commentava attualizzandoli. Tutti gli scritti inediti e i commenti sono raccolti in una piccola pubblicazione, curata dallo stesso Ceste, distribuita ai partecipanti.

Antonio Gianfico

Il Pellegrinaggio di Ozanam

A testimonianza della visita del beato Federico Ozanam alla Santa Casa, troviamo il suo nome scolpito in una lapide del corridoio che dal porticato porta al santuario. Con lui tanti beati e santi che nei secoli sono giunti lì in preghiera: da S. Nicola da Tolentino a S. Francesco di Paola, da S. Ignazio di Loyola a S. Francesco Saverio, S. Francesco di Sales, S. Paolo della Croce, S. Giovanni Bosco, S. Giuseppe Moscati, S. Luigi Orione, S.



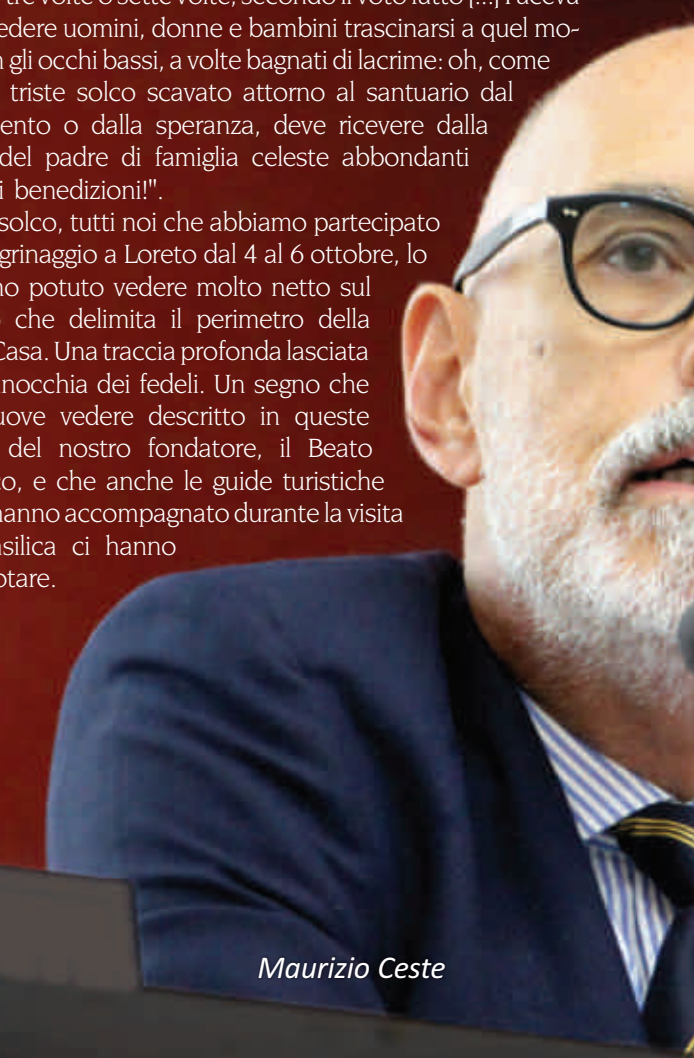
Leopoldo Mandic, S. Massimiliano Kolbe, B. Pier Giorgio Frassati, S. Gianna Beretta Molla… Ma nel corso delle ricerche storiche sono emersi numerosi altri documenti interessanti, come lo schizzo di suo pugno che ritrae la facciata della cattedrale di Loreto, ed altri testi inediti. Sul santuario di Loreto Ozanam scrisse un lungo articolo pubblicato sulla rivista Le Conseiller des familles, nel dicembre 1833: "Si narra che dei pastori, anime semplici e pure alle quali il Signore a volte si compiace di lasciar cadere un raggio della sua luce, vagando lungo le rive del mare al tempo della seconda traslazione [della dimora della Vergine], videro la Santa Casa portata a braccia dagli angeli che danzavano attorno ad essa in una luminosa ghirlanda, e la deposero intatta sulla terra privilegiata alla quale Dio aveva destinato quel dono…".

"È così che i miei passi hanno calpestato il sagrato che precede la chiesa. Su di un lato di esso sorge una galleria ornata di colonne, mentre di fronte si allineano semplici abitazioni: ad un'estremità è stato costruito il magnifico palazzo del governatore e del Vescovo; all'altra la facciata del tempio". "L'interno della chiesa - prosegue - è spazioso, a forma di croce, ed è sormontato da una cupola di notevole bellezza. Le cappelle laterali sono ornate da quadri di grandi maestri e sono realizzate in mosaici".

"Ma lo sguardo del viaggiatore si sofferma poco su tali ricchezze. A metà della crociera, sotto la cupola, si eleva un oggetto che richiama l'attenzione. È una costruzione quadrata in marmo bianco ed avorio, ornato di statue e bassorilievi, opere dei più famosi scultori del sedicesimo secolo, che avvolge la Santa Casa". "Ero entrato con tutta la folla - continua Ozanam - e calcavo con le mie ginocchia gli scalini che portano all'altare, e mi sono messo a pensare: è dunque questa casa che, ignorata dal mondo e nella solitudine, cresceva quel giglio del Carmelo che il cielo aveva chiamato Maria; è dunque qui che i suoi orecchi udirono la voce dell'Angelo annunziatore, e che la sua anima docile si inclinò per ricevere lo Spirito Santo come un fiore si sporge per raccogliere la rugiada. Qui dunque si consumò il mistero dell'unione di due nature nel seno di una donna, e il virgulto di Jesse germogliò sul suo stelo virginale".

"È qui che portò il Bambino divino che le era nato nella notte a Betlemme, qui ella vegliò sui suoi primi anni, divise con lui la vita oscura e il pane dei suoi dolori. Mi sembrava di contare i sospiri e le preghiere dell'umile Vergine quando ancora ella non conosceva il suo alto destino". "Poi uscii dal sacro recinto: vidi penitenti che facevano ginocchioni il giro sugli scalini di marmo tre volte o sette volte, secondo il voto fatto [...] Faceva pena vedere uomini, donne e bambini trascinarsi a quel modo, con gli occhi bassi, a volte bagnati di lacrime: oh, come questo triste solco scavato attorno al santuario dal pentimento o dalla speranza, deve ricevere dalla mano del padre di famiglia celeste abbondanti semi di benedizioni!".

E quel solco, tutti noi che abbiamo partecipato al Pellegrinaggio a Loreto dal 4 al 6 ottobre, lo abbiamo potuto vedere molto netto sul marmo che delimita il perimetro della Santa Casa. Una traccia profonda lasciata dalle ginocchia dei fedeli. Un segno che commuove vedere descritto in queste parole del nostro fondatore, il Beato Federico, e che anche le guide turistiche che ci hanno accompagnato durante la visita alla Basilica ci hanno fatto notare.



Maurizio Ceste

IL RACCONTO DI MARIA: UNA STORIA CHE ATTRAVERSA I TEMPI

La Santa Casa tra leggenda e fede

La leggenda della Santa Casa è poi stata ripresa anche da suor Antonella Ponte, Figlia della Carità di San Vincenzo de' Paoli, Assistente nazionale dei Gruppi di Volontariato Vincenziano. Suor Antonella ha esaminato entrambi gli aspetti, sia quello tramandato dalla tradizione, che vediamo anche scolpita sul bassorilievo che orna la parete marmorea della Santa Casa, opera di Niccolò Tribolo e Francesco da Sangallo, sia quello storico. Un documento del settembre 1294, da poco tempo rinvenuto, attesta, infatti, che Niceforo Angeli, despota dell'Epiro, nel dare la propria figlia, Ithamar, in sposa a Filippo di Taranto, aveva offerto in dote alcuni beni. Fra questi, "le sante pietre portate via dalla Casa della Nostra Signora la Vergine Madre di Dio". Gli "angeli" che portarono in salvo le pietre della Santa Casa, non furono dunque creature celesti, ma una nobile famiglia che regnava sull'Epiro. E i mattoni non vennero trasportati a Loreto in volo, ma per mezzo di una nave. Loreto non fu neppure la prima destinazione delle mura, che pare vennero smontate e ricostruite più volte e portate, inizialmente, proprio in Epiro. Le continue scorribande dei Sareceni suggerirono poi di spostare la Casa a Loreto, città fortificata ed arroccata che, per la sua particolare posizione sulla cima di un colle e grazie alle mura alte e fortificate, non fu mai oggetto di attacchi dal mare. Ecco spiegata la leggenda.

Ma se è vero che gli "angeli", che misero in salvo la Santa Casa dalla distruzione che seguì le crociate, non erano creature alate, le indagini storiche, rafforzate dal rinvenimento di alcune incisioni sulle pietre, sembrerebbero confermare la datazione e la provenienza delle mura. Oltre a questi graffiti, sono state ritrovate cinque croci di stoffa rossa appartenenti ai cavalieri crociati che nel medioevo difendevano i luoghi santi e le reliquie.

La Casa di Nazareth era stata trasformata in chiesa sin dai tempi apostolici. Laggiù era costituita da soli tre muri posti innanzi all'apertura di una grotta scavata nella roccia che ora si trova all'interno della Basilica dell'Annunciazione a Nazareth. Il muro mancante a Loreto è ora occupato dall'altare sul quale si trova la statua della Beata Vergine di Loreto o Vergine Lauretana.

Maria e le nuove povertà

Suor Antonella Ponte

La riflessione di suor Antonella Ponte si è poi addentrata nella devozione mariana tramite l'esame delle scritture apocalittiche. Lì, la "Donna vestita di sole" (cfr. Ap 12,1-6), viene presentata con il dualismo: Madre di Dio e Chiesa. "Non possiamo comprendere Maria - ha spiegato suor Antonella - al di fuori del popolo di Dio, della Chiesa e la Chiesa non può essere completamente compresa senza Maria. Maria e la Chiesa non possono essere separate". E "Contemplare il grande segno della donna vestita di sole che si contorce nelle doglie del parto significa identificarsi in tutti coloro che soffrono, schiacciati dall'innumerevole elenco di cause che aggiungono nuove povertà alle vecchie".

Ed è proprio di nuove povertà che ci ha parlato Melicia Comberiati, membro della segreteria della Cisl di Napoli e portavoce dell'Alleanza contro le povertà in Campania. Melicia (Maria Felicia), che di primo nome fa Maria ed ha un padre falegname ed un marito che si chiama Giuseppe, ha tratteggiato un progetto di una nuova rete di welfare composta da enti, associazioni, istituzioni nata per fronteggiare i bisogni di abitazione, anziani, disabilità, famiglia, immigrati, minori, sanità. L'interesse che accomuna le realtà dell'Alleanza contro le povertà, 30 in Campania, è "il benessere comune, la persona al centro".

Prendendo in esame i nuovi provvedimenti del Governo, ed in particolare il Reddito di Cittadinanza, Melicia Combierati ha osservato che queste misure sono "sbilanciate" verso il mercato del lavoro. Ma "prima di parlare di azioni per favorire l'occupazione, bisognerebbe affrontare l'argomento di azioni che possono favorire l'occupabilità. Perché non tutte le persone

sono in grado di lavorare. Non da subito". E questo accompagnamento della persona in un percorso di crescita finalizzato alla fuoriuscita dalla condizione di bisogno è tipicamente vincenziano.

Un Pellegrinaggio in uscita

Padre Francesco Gonella

Affrontare il tema delle povertà non è per nulla estraneo a Maria. Perché Maria è tra i piccoli, gli indifesi, gli umili, gli ultimi che si trovano a dover fronteggiare la soverchiante strapotenza del male: "il drago rosso che ogni giorno assume volti e sembianze nuove. Lei trova solo in Dio forza e difesa". La sua totale donazione a Dio non è passività. È questa la riflessione "ponte" che ha chiuso l'intervento di suor Antonella, che ci ha accompagnati nell'indagine sulle nuove povertà svolta da Melicia Combierati e che è stata ripresa da Padre Francesco Gonella, Assistente spirituale dei giovani italiani della Società di San Vincenzo De Paoli: "Maria genera; rischiando genera e genera perché si abbandona a Dio. Non è forse quello che hanno fatto San Vincenzo e i beati Rosalia Rendu, Federico Ozanam, Pier Giorgio Frassati e tanti altri? Totalmente immersi nella storia, ma con gli occhi fissi al cielo". Così Padre Gonella ha tratteggiato il ritratto della Famiglia Vincenziana: "Gente immersa nella storia, con i piedi piantati nel fango della miseria umana". Perché "il vero pellegrinaggio dei vincenziani sono i poveri, non i santuari".

Un santuario diverso dagli altri

Mons. Fabio Dal Cin

"Il Pellegrinaggio - ha concluso Mons. Fabio Dal Cin, Arcivescovo di Loreto, che in passato ha collaborato con la San Vincenzo di Vittorio Veneto - è l'icona della nostra vita, ma poi concretamente non si rimane nel santuario dove si arriva, ma si riparte, più carichi di prima, per affrontare le difficoltà di ogni giorno". "Quello della Santa Casa - ha proseguito - non è uno dei tanti santuari mariani che ci sono nel mondo, perché tutti i santuari mariani hanno, all'origine, o un'apparizione, o un'immagine prodigiosa. All'origine di questo santuario non c'è né un miracolo, né un'apparizione, ma c'è una casa: la Casa di Maria". Quella conservata a Loreto è la reliquia della Santa Casa, cioè lo spazio dentro il quale si è consumato non un miracolo, ma "l'evento prodigioso da cui ha avuto origine la storia della Salvezza, verso la quale tutto converge e dalla quale tutto riparte fino al compimento del Mistero dell'Incarnazione: il Mistero di un Dio che fa 'casa', che vuole 'far casa' con l'umanità. Ecco perché si fa uomo. Un Dio che trova la disponibilità di una giovane donna che gli dice di sì. E Lei diventa così la prima 'casa' del Signore".

Il vero "ponte" verso un'Umanità che grida

Che il santuario non sia una meta, ma un punto di partenza dal quale uscire ce lo dimostra anche la storia di Maria. Questa "Casa", infatti è anche la "casa del servizio", perché da qui Maria è uscita per servire. Un'uscita che Maria ha fatto la prima volta per recarsi dalla cugina Elisabetta, che "aveva bisogno". Ma un'uscita che Maria ripete ogni volta che, nel mondo, c'è un'apparizione. Maria "esce dalla propria Casa" per andare là dove la sofferenza dell'umanità la richiama. Ed ecco, tratteggiata nelle parole dell'Arcivescovo di Loreto, l'icona di Maria "ponte" dell'Umanità.

Un Pellegrinaggio, quello della Società di San Vincenzo De Paoli, che è stato ricco di esperienze e di preghiera, di tesori d'arte che abbiamo potuto apprezzare grazie anche alle guide turistiche molto preparate che la Presidenza e la Giunta nazionale hanno messo a disposizione di tutti noi. Un Pellegrinaggio che ha avvicinato tutti noi alla figura di Maria, permettendoci anche di accompagnare l'icona che la rappresenta in processione per tutta la piazza del santuario, in un emozionante serpentone umano composto da 550 fiaccole vincenziane. Ma un Pellegrinaggio che, prima di tutto, ci ha arricchiti di consapevolezza. La consapevolezza che la nostra missione è all'esterno, là dove la povertà ci richiama, là dove i piedi affondano in quel fango nel quale Federico Ozanam, San Vincenzo, suor Rosalia e tanti altri ci hanno preceduto. Quel fango dal quale ci viene richiesto di tentare di tirar fuori, per quanto ci sarà possibile, un'Umanità che grida.

Melicia Combierati

RIPARTIAMO DAI GIOVANISSIMI

A Loreto c'erano anche i bambini e le bambine della nuova mini-Conferenza "S. Francesco d'Assisi" recentemente costituitasi a Lucca. Ad accompagnarli i loro genitori e Susanna Altemura, presidente del Consiglio Centrale di Lucca, entusiasta animatrice del piccolo coro con cui questi vincenziani in erba si sono esibiti in basilica, sottolineando i vari momenti della concelebrazione eucaristica. Con le loro voci bianche ben coordinate e dirette dalla maestra Susanna, hanno aggiunto una nota di freschezza e gioia nel vivere un momento di spiritualità particolarmente sentito, perché lì a pochi metri dall'altare c'era la Santa Casa di Maria, la Madre col piccolo Gesù a ricordare la Sua discesa nella storia personale delle nostre esistenze.

Il Presidente Gianfico, al termine della celebrazione ha simbolicamente accolto i giovanissimi neo-vincenziani nella nostra grande Famiglia, consegnando a ciascuno una medaglia ricordo ed una targa alla loro animatrice Susanna Altemura. E ancora più significativo è stato il gesto di Maria Giulia, presidente della mini-Conferenza "S. Maria del Rivo" di Terni, nata circa due anni fa e già distintasi per le tante e originali iniziative intraprese a favore dei bambini di quel territorio. Maria Giulia ha infatti consegnato un gagliardetto a Sofia, la neo-presidente della mini-Conferenza "S. Francesco D'Assisi", gettando così le basi per un'amicizia ed una collaborazione, visite, scambi di idee e progetti comuni: un bell'esempio per tutti noi, che spesso ce ne restiamo chiusi nelle nostre realtà locali. ■

Sofia e Maria Giulia

Antonio Gianfico e Susanna Altemura

Il piccolo coro della mini-Conferenza di Lucca

Padre Gerry celebrante ad un'assemblea vincenziana

PADRE GHERARDO ARMANI

Il sorriso di Gerry non ci abbandona
A Loreto lo abbiamo sentito in mezzo a noi

di Antonio Gianfico

L'8 settembre, nella ricorrenza dell'ascesa al cielo di Federico Ozanam, padre Gherardo Armani, confidenzialmente Gerry, ci ha lasciati per ricongiungersi al Padre. Per anni consigliere spirituale dei Giovani vincenziani, padre Gerry aveva preso il posto di un altro nostro grande amico e consigliere, Padre Giovanni Battista Bergesio, nel condividere con noi il cammino di fede, accompagnandoci con gioia e sapienza nel vivere il carisma vincenziano in autentico spirito di Carità.
Padre Gerry sapeva entrare subito in sintonia con le persone, aveva il dono di offrire alla comprensione di tutti anche le verità più profonde, grazie alla facilità comunicativa, alla sua schiettezza, simpatia e amabilità. Tutti ricordiamo quanto fosse bello il suo sorriso e quanto rassicuranti e piene di testimonianza cristiana le sue parole. È stato per me e per la Società di San Vincenzo De Paoli una figura fondamentale, un dono. Per questo lo ringrazio insieme a tutti i confratelli e le consorelle, ai giovani che ha guidato prima di noi adulti. È stato un esempio per tutte le persone che ha incrociato lungo il suo cammino, che gli hanno voluto bene per le sue qualità umane, per la sua capacità di farci cresce spiritualmente con un accompagnamento gioioso e positivo, costante, "leggero", perché ci fosse più facile comprendere la profondità degli insegnamenti evangelici ed esserne testimoni, come prima di noi i nostri fondatori.
Per un cristiano tornare alla Casa del Padre è un momento di festa, ma come uomini viviamo una forte sofferenza per il distacco. Se n'è andato troppo presto, lo avremmo voluto ancora al nostro fianco per infonderci coraggio ed aiutarci a operare le scelte più giuste. Ma il Signore ha ritenuto che fosse per lui il tempo di entrare nella luce del Suo Amore. Ci accontenteremo di pensarlo nella sua nuova vita con l'affetto di sempre, ma sentendoci ancora più uniti spiritualmente, perché il suo esempio, la sua disponibilità, il suo amore per i poveri e per i confratelli è custodito nei nostri ricordi – nei nostri cuori - e continuerà a guidarci.
Ciao Gerry, ti vogliamo bene.

LA FEDE CHE SA FARSI STORIA E CHE ONORA

«Un grande compagno di viaggio nel seguire il Signore che si manifesta nei suoi poveri», così scrive di padre Gerry ne "La Voce e il Tempo" Pierluigi Dovis, direttore Caritas diocesana di Torino, ripercorrendo i momenti salienti della sua vita. «Sulla sua strada aveva trovato come maestro Vincenzo de' Paoli. Entrato tra i suoi Missionari era diventato sacerdote il 27 settembre 1976 e per quarantatre anni ha svolto il ministero di predicazione, di formazione, di governo e soprattutto di affrancamento formativo sia ai Gruppi di Volontariato Vincenziano che alla Società di San Vincenzo De Paoli. Molto Torino e Piemonte, ma anche Sardegna e Italia tutta nel suo cuore. Senza che mancasse lo sguardo lungo, ad esempio, verso il Madagascar e la Somalia».

San Pietro 2017, simposio nel 400° del Carisma Vincenziano

Dovis prosegue parlando della sua attenzione speciale ai giovani che si affacciano al volontariato «per connetterli col cuore ai fratelli più poveri», dell'accompagnamento di tante giovani coppie, da fratello maggiore «mai invadente perché uomo dal cuore di formatore». Nonostante impegni importanti nella sua comunità di Chieri e a livello della Provincia Italiana «dai primi del 2000 e per oltre quindici anni aveva accettato di affiancare la Caritas diocesana di Torino dove ha portato competenza formativa, ma soprattutto grani di amicizia sincera seguendo il volontariato, le questioni legate ai minori e il coordinamento di quanti si prestano a favore delle persone senza dimora». Un anno fa aveva presentato la sua ultima proposta: l'avvio dell'esperienza di noviziato internazionale alla Casa della Pace.
«La fede che padre Gerry sosteneva era quella concreta che sa farsi storia, onorando le persone e costruendo con loro percorsi di dignità e futuro». ■

Il vincitore Carmelo Gallico premiato dal Presidente Antonio Gianfico

A Matera il XII Premio Carlo Castelli

C'È BISOGNO DI UMANITÀ

Anche in carcere si può trovare la ragione di ciò che unisce

a cura di Claudio Messina

«Io non so se le ombre che vedo trascinarsi nell'oscurità di queste mura impastate di sangue e dolore siano stati uomini o nascondano criminali. Non conosco le loro colpe, né saprei giudicarle».

Comincia così il racconto Per chi muore, per chi rimane con cui Carmelo Gallico ha vinto la dodicesima edizione del Premio Carlo Castelli. E cominciamo pure noi col chiederci quanto sia giusto ergersi a giudici delle colpe degli altri, spesso anche di quelle che non conosciamo, di quelle che condanniamo solo per sentito dire, ma che ci paiono così vere che non ci sfiora neppure un dubbio o il bisogno di approfondire.

Il protagonista di questa storia tragica, di nome Palmerino, mostra nel corpo e nell'anima i segni di tante battaglie combattute e perse, perché essere dalla parte sbagliata annulla persino quell'ombra di ragione che cela complicati percorsi di vita. «Eri tu, Amico mio,» racconta l'autore, parlando idealmente col compagno che non c'è più «con la tua aria mite che l'asprezza del carcere non era riuscita a indurire, le tue ferite ancora aperte e le cicatrici che facevano ancora male, il peso della detenzione che gravava su di te curvandoti le spalle, le tue gambe smagrite dall'immobilità delle troppe giornate chiuse in cella, gli occhi che rincorrevano i tuoi pensieri, i silenzi che ti facevano compagnia e la tua voce graffiata dalle sigarette che presto mi diventò amica».

È così che l'autore comincia a provare compassione per quell'uomo così smarrito, dal nome buffo, che aveva sempre freddo, il gelo fin dentro le ossa, ma forse anche nell'anima: «Il tuo freddo era qualcosa d'altro del rigore invernale. Era un gelo di tenebre e falce, forte più di ogni rimedio, perché non veniva da fuori, non era nell'aria, era dentro di te». Non si dà pace il compagno premuroso che aveva stretto un patto con l'"Amico", così fragile e smarrito, dal quale aveva preteso di essere chiamato ogni volta che ne avesse sentito il bisogno. Le loro celle, una di fronte all'altra, divise da un blindo e da un corridoio, ma unite da quel senso di solidarietà che parrebbe non abitare in luoghi tanto disumanizzanti.

La lettura dei brani premiati

«Eri un funambolo aggrappato al fragile equilibrio conquistato a fatica, ma ci sono momenti in cui le incertezze improvvise sono gocce di veleno instillate sulle nostre vite e la notizia dell'arresto di tua moglie ti precipitò nel più venefico degli abissi». Basta una brutta notizia che riguarda le persone che si amano a far precipitare tutto «qui, dove tutto è in bianco e nero, anche qui, chiusi in questo maledetto buco che ci toglie tutto e ci lascia soli con la più cupa disperazione». E ancora, il "buon samaritano" della cella di fronte rivive quei momenti drammatici: «…quanto lontano e irraggiungibile è stato per me il tuo animo turbato, non potendoti parlare che da dietro quelle croci piantate a guardia della nostra solitudine. Come afferrarti il braccio? Come sostenerti mentre barcollavi sull'abisso? Come scuoterti dai tuoi pensieri più bui se la mia mano non poteva raggiungerti, se il calore della mia amicizia non poteva farsi sentire e allontanare da te il freddo che s'impossessava del tuo corpo?». I loro sguardi s'incrociano, si parlano a distanza, mentre Palmerino affida a un

foglio le sue preoccupazioni per la figlia e il suo bambino, qualche dubbio lessicale, prontamente risolto dall'amico e la lettera è finita. Ma è finita anche la sua attesa. Quello spiffero che viene dalla cella di Palmerino non sa di fumo dell'ennesima sigaretta fumata davanti alla finestra del bagno… C'è un'ombra nera davanti alla grata: «… no! Non potevi essere tu!». Poi tutto il trambusto degli inutili soccorsi, e infine: «ho sentito solo il silenzio. E quest'algida corrente che si muove dentro la mia cella, anima inquieta appena fuggita dalla vita a cui rivolgo i miei interrogativi in cerca di risposte: Che senso ha tutto questo, Amico mio? Che senso ha averti incontrato, averti raggiunto sull'orlo del baratro per camminarti accanto se poi in un attimo sei scivolato via senza che nessuna mano, nessuna presa, riuscisse a trattenerti? Che io sia qui per un disegno della vita o per mero caso, a me piace pensare che in fondo ci sia sempre una ragione in ciò che ci accade e che nelle cose che facciamo si nasconda la vera missione della nostra vita […] forse sono qui per essere la voce narrante del dolore, la voce degli ultimi, degli scartati, dei condannati a morire nel freddo e nella disperazione e altrimenti destinati all'oblio della memoria. E non c'è nulla di peggiore, lo so, di una morte voluta e cercata solo perché ti hanno tolto ogni speranza. Non c'è nulla di peggiore, credimi, lo so, di una morte abbracciata nella solitudine e nello squallore della gelida cella di una prigione. Per chi muore, ma anche per chi rimane».

I suicidi in carcere dall'inizio dell'anno sono stati 35, lo scorso anno 67 e ben 1.088 dall'inizio del 2000. Ma il male di vivere non risparmia neppure i poliziotti penitenziari, oltre 100 dal 2000 ad oggi. Una contabilità insopportabile, che dice tutto di una condizione e di un sistema da rivedere radicalmente, che non può funzionare se il senso di umanità è affidato solo alla sensibilità delle singole persone, siano esse gli operatori istituzionali, gli agenti della sicurezza, i detenuti stessi, i volontari e tutti coloro che in carcere vivono a tempo pieno o parziale.

Con ***Riscoprire i rapporti di buon vicinato*** Alessandro Cozzi si è aggiudicato il secondo posto. Il suo non è un racconto, ma una riflessione che parte dal constatare come siano cambiate le relazioni interpersonali con l'affermarsi massivo, invadente, delle moderne reti sociali, per approdare immancabilmente dentro al carcere, dove tutto questo non c'è, ma si attivano altre dinamiche non meno condizionanti.
«Anche senza arrivare al punto di quanti hanno sostituito il contatto virtuale a quello umano, è comunque un fatto che la società si sia sfilacciata: le relazioni, che sono una necessità vitale, si sono irrigidite in una simulazione che più nulla ha di fecondo o di autentico. E sembra che valga per tutti, a dispetto della provenienza, del ceto, del livello culturale, dell'età». Scrive ancora l'autore, facendo un parallelo tra il fuori e il dentro: «…in un carcere non ci si può sottrarre al contatto ed alla vicinanza forzata: in poco spazio siamo stipati in tanti e non ci si può ignorare. Questo diventa causa di una serie di "riti" caratteristici di questo ambiente: saluti *obbligatori* quando ci si vede o ci si incontra, strette di mano ad ogni momento, modalità necessarie per augurarsi un buon colloquio o persino una doccia piacevole... "Riti", appunto, perché sono formule fisse che nessuno usa pensandoci davvero. Rischiano di diventare una mascherata utile a celare ciò che veramente si è, per dare agli altri un'immagine costruita, dove l'umanità che ciascuno porta in sé si occulta dietro cliché comportamentali».
Insomma, una specie di farsa che tuttavia sfocia in sentimenti xenofobi e addirittura razzisti di fronte a gruppi etnici differenti, ma anche tra nostri connazionali variamente distribuiti nello Stivale… «Prima di venire in questi *alberghi di Stato*, non avevo mai avuto grande esperienza di razzismo, nel senso che non mi ero mai trovato in contesti dove distinzioni basate sulla razza fossero veramente operative. Certamente nella vita ho conosciuto qualche persona aggressiva su questo tema, ma era poco incisiva e soprattut-

Michele Ferrandina

Raffaele Sarno

Rita Barbera

Mons. Giuseppe Co

to non molto efficace a livello sociale. Il fenomeno - mi dicono - è ingravescente negli ultimi anni un po' ovunque. Ma in prigione è consolidato: qui ci sono non poche persone che, ad esempio, non parlano agli Arabi perché sono Arabi, o ai Rumeni perché vengono da là; agli Zingari, agli Albanesi... Non aiuterebbero dunque mai uno che sia di quei gruppi e ciò vale anche viceversa. Gli Arabi difficilmente socializzano con i Sudamericani (si portano appresso le tensioni esterne: sono concorrenti sulle piazze di spaccio e allora...). In misura attenuata, la separazione e il rifiuto relazionale valgono anche per le differenze regionali italiane, quando queste siano associate ad altre appartenenze che scavano solchi invalicabili tra le persone».

E allora che fare? Continuare la recita, lasciare le cose come stanno, voltarsi dall'altra parte? «Io però non mi ci trovo e lo rifiuto», dice il nostro narratore: «Così mi è capitato di rompere il muro della finzione. Poche volte, lo ripeto, perché per avviare una specie di "vicinato" occorre essere in due, almeno. Però, se due persone si incontrano su questo piano, la condizione obbligata del carcere fa fare passi molto veloci sulla via della reciproca conoscenza e dell'intesa. La costrizione non è più un limite, ma una via per scoprire le cose come stanno, le emozioni profonde, la verità. *Star sulla stessa barca* diventa molto più che un modo di dire e la condivisione cresce esponenzialmente. Quando capita, nascono rapporti solidi e belli». Come quello con un ex compagno di carcere, albanese, che lui continua a seguire come può nel suo difficile percorso d'integrazione, determinato a liberarsi infine delle tentazioni più comuni della devianza.

I finalisti della XII edizione

Premiati

1° Carmelo Gallico, *Per chi muore, per chi rimane*
2° Alessandro Cozzi, *Riscoprire i rapporti di buon vicinato*
3° Alessandro Crisafulli, *Un Padre*

Segnalati

- Mario Musardo, *Eroi*
- Massimiliano Avesani, *Muri paralleli*
- Lucian Tarara, *La strada ritrovata*
- Antonino Scarpulla, *Il regalo di un sorriso*
- Angelo Meneghetti, *Il castigo del diavolo*
- "Il cavagliere", *L'invisibile*
- Roberto Cavicchia, *Gli altri siamo noi*
- Simone Borgese, *Umanità*
- Francesco Lori, *Misero et cordis*
- Domenico Auteritano, *Il viaggio predestinato*

Alessandro Crisafulli con ***Un padre*** si è classificato al terzo posto. Il suo racconto ci porta su un terreno più aspro, quello dei sentimenti forti, dei risentimenti, dell'odio e del desiderio di vendetta, che però possono completamente ribaltarsi per un "miracolo" di umanità. Protagonista un padre che si è visto portare via un figlio ventenne, vittima casuale di una sparatoria in banca nel corso di una rapina. Non si dà pace quest'uomo, che pure a suo tempo dice di averne fatte tante anche lui, ma poi ha messo la testa a posto e ha cercato di provvedere onestamente alla famiglia pur vivendo in un quartiere molto degradato, dove certi giovani aspirano a diventare piccoli boss. «So chi sei, io non ho paura di te; ti ammazzo brutto figlio di puttana, ti ammazzo come tu hai ammazzato mio figlio, ti ammazzo per tutte le lacrime che ha versato mia moglie e per quelle che verserà, ti ammazzo perché la nostra vita non ha più senso adesso che lui è morto, ti ammazzo per tutti i sogni infranti, per il futuro cancellato, per lo shock che hanno vissuto i suoi fratelli più piccoli. [...] Ti ammazzo brutto schifoso, perché voglio liberare il quartiere dalla feccia come te, da chi dispensa morte e poi va al bar a festeggiare, da chi uccide vendendo droga, da chi non ha sentimenti, da chi non merita di essere considerato un uomo».

...iazzo

Luigi Accattoli

Giuseppe Martone

Gabriella Feraboli

L'inizio della cerimonia nella sala teatro del carcere di Matera

La vendetta si sta per consumare in un bar del quartiere, la pistola in tasca pronta a far fuoco su quel ragazzo che insieme ad altri se la ride sorseggiando un caffè. «Improvvisamente il mio respiro si fece calmo, mi diressi verso il bancone senza perderlo di vista, i miei pensieri si acquietarono di colpo, il cuore smise di saltare nel mio petto e prese a battere con un ritmo lento, i miei sensi erano tutti in allerta e il mondo intorno a me cominciò a girare al rallentatore. Ecco... questo è il momento. Non sentivo nulla, nessuna emozione, nessuna sensazione, solo vuoto; un sequestro emozionale totale aveva lasciato spazio alla determinazione, all'ineluttabile gesto che avrei compiuto di lì a poco. Ordinai un caffè e mentre il barista si voltava, mi mossi come un felino verso l'oggetto della mia vendetta; la pistola con il colpo in canna, le dita serrate sul calcio, l'indice sul grilletto».

Ma ecco accadere l'imprevedibile: l'irruzione di poliziotti armati e l'arresto di quei delinquenti con un'operazione fulminea. Attimi concitati, sentimenti che cozzano con una realtà diversa da quella immaginata: «…per un breve attimo gli occhi dell'assassino di mio figlio si sono incrociati con i miei: erano occhi neri come una notte senza luna, circondati da lunghe ciglia, erano spalancati come quelli di un cerbiatto spaventato davanti a un cacciatore. Erano gli occhi di un ragazzo qualsiasi, non sono riuscito a vedere cattiveria, arroganza, insolenza o spavalderia; non erano gli occhi di un assassino, erano gli occhi di un ragazzino. La mia testa ha preso a girare come i lampeggianti delle gazzelle, la mano nella tasca continuava a tenere impugnatala pistola e un fiotto di nausea mi ha obbligato ad appoggiarmi al muro…».

Dopo notti insonni l'uomo chiede d'incontrare il giovane assassino di suo figlio. Ci vogliono mesi, ma infine l'autorizzazione arriva: «…ero agitatissimo; rabbia, desiderio di vendetta e senso d'impotenza, mi avevano accompagnato fin lì ma non potevo certo immaginare che l'incontro in carcere mi avrebbe stravolto la vita. Mentre lo aspettavo, sentivo le gambe tremanti e la testa piena di parole che avrei detto in una giusta sequenza per ferire, umiliare, vendicare, farlo sentire male; ma nell'attimo in cui i suoi occhi neri da cerbiatto hanno nuovamente incrociato i miei, ho perso le parole». Manuel ora è lì e ha una storia tristissima da raccontare: «…che se vuoi mangiare il cibo lo devi rubare, che se vuoi una bicicletta te la prendi per strada, quella strada che lo ha visto crescere tra violenza e droga. Il desiderio di emergere, di diventare un vero criminale perché solo quella vita conosceva, perché solo così suo padre sarebbe stato fiero di lui: *vai e prenditi tutto quello che la vita può darti, senza farti scrupoli e se qualcuno si mette sul tuo cammino fallo fuori, che tanto la vita dei deboli non vale niente, solo i forti hanno diritto di essere chiamati uomini!*».

In fondo anche lui è una vittima e oggi è solo più che mai, i genitori non ci sono più, parenti e amici si sono dileguati tutti. Il padre che ha perduto suo figlio oggi ha ritrovato Manuel, un po' come il "padre misericordioso" che perdona e accoglie perché sente la sua sofferenza svanire e trasformarsi in speranza per sé e per gli altri. «Manuel ha riempito il vuoto che aveva lasciato mio figlio, io ho riempito il suo vuoto esistenziale, sono diventato il suo punto di riferimento, il suo centro unificatore sano; lo indirizzo, lo sostengo e lo spingo a coltivare i talenti e le doti che Dio gli ha dato. Progettiamo insieme il suo futuro: quando uscirà dal carcere lavorerà onestamente e un giorno i suoi figli mi chiameranno nonno... perché Manuel, oggi, è mio figlio».

IL SIGNIFICATO DI UN PREMIO, LA RAGIONE DI UN CONVEGNO

La Casa circondariale di Matera si trova nella città moderna, i Sassi sono poco più avanti, un anfiteatro bianco a strati irregolari, una scenografia naturale unica e affascinante. Anche il Premio Castelli ha voluto rendere omaggio a Matera in quest'anno speciale per una città elevata a Capitale Europea della Cultura 2019, già patrimonio mondiale dell'umanità dal 1993. Una città che ha saputo trasformare la sua "vergogna" fatta di miseria e abbandono, mirabilmente raccontata da Carlo Levi in *Cristo si è fermato a Eboli*, nell'elegante cornice di eventi artistici e culturali che oggi celebrano la sua rinascita.

Questo è anche il senso del discorso di saluto con cui il Direttore Michele Ferrandina ha accolto i numerosi partecipanti, nel fare un parallelo tra la città e un luogo abitato da persone che cercano di risollevarsi da altre miserie, la prossimità che si fa solidarietà in un ambiente difficile da vivere e da gestire, ma che può favorire cambiamenti significativi con l'impegno di tutti. Così pure l'Arcivescovo di Matera, Antonio Giuseppe Caiazzo, ha sottolineato che tutti abbiamo bisogno di essere aiutati e sostenuti, l'importanza di rimettere l'uomo al centro di ogni interesse per creare un nuovo umanesimo.

Il tema dell'umanità è anche il filo conduttore della campagna di comunicazione che la San Vincenzo sta conducendo da un paio d'anni e che probabilmente continuerà anche nel 2020. L'U*manità Unisce*, si afferma con convinzione, ed il tema di questo concorso è stato coniugato in tal senso: *Riconoscere l'umanità in sé e negli altri per una nuova convivenza*. È forse proprio il carcere un luogo che può favorire certi processi interiori, di cambiamento e di apertura agli altri, addirittura in controtendenza rispetto ad una società sempre più cinica, giustizialista, poco inclusiva, violenta, a cominciare dai linguaggi. Una società tenuta in scacco dalla paura di invasioni di persone e contaminazioni culturali, con l'evidente fine di esercitare un controllo politico più che di garantire sicurezza. Il Premio Castelli persegue quindi la duplice finalità di incoraggiare le persone detenute a trarre da sé le migliori risorse umane, e di scalfire quel muro d'indifferenza o di rifiuto che ancora le persone "libere" ritengono necessario erigere per separare i "buoni" dai "cattivi". Giustizia e sicurezza sarebbero forse meglio garantite da un radicale ripensamento del sistema penale e penitenziario, nel senso di una maggiore apertura a percorsi alternativi e riabilitativi, nonché di prevenzione.

Il convegno, che chiude sempre questa manifestazione, aveva per tema: I*n carcere con umanità – nell'incontro la scoperta dei valori comuni*. Vi hanno preso parte in veste di relatori Luigi Accattoli, presidente della giuria, Rita Barbera, già direttrice del carcere dell'Ucciardone di Palermo, don Raffaele Sarno, cappellano del carcere di Trani e direttore Caritas, Gabriella Feraboli della Cooperativa di Bessimo (BS), Giuseppe Martone, provveditore dell'Amministrazione penitenziaria per la Puglia e la Basilicata, Guido Traversa, docente di filosofia morale in collegamento video da Gerusalemme.

«L'incontro con il reietto ha una chiara matrice evangelica. Tocca il lebbroso e lasciandosi toccare dalla prostituta, parlando con la samaritana, mangiando con i pubblicani, Gesù insegna a vincere le separazioni che stabiliscono indegnità morali e impurità legali. Da quel comportamento superante le indegnità viene la regola d'oro che è affermata da Paolo nella "Lettera ai Galati": "Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina" (3, 28). Sull'esempio di Cristo, il cristiano non ritiene nessuno escluso o perduto e quando vede che un "fratello" è ritenuto tale egli si sente chiamato a muoversi per il suo recupero». Così Luigi Accattoli, che ribadisce il concetto della dignità umana che può essere ferita e oscurata, ma mai perduta da nessuno, neppure dall'omicida.

Don Raffaele Sarno, dalla sua trentennale esperienza di volontario penitenziario e poi di cappellano, parte addirittura dagli Atti degli Apostoli, per sottolineare quante resistenze da sempre le comunità cristiane oppongono all'accoglienza del diverso. E cita

Il pubblico in sala, al centro Rita Barbera e Giuseppe Martone

Il pubblico che assiste al convegno, in primo piano Don Raffaele Sarno

in proposito le difficoltà d'incontro tra i cristiani che provengono dall'ebraismo e quelli convertiti dal paganesimo. Nonostante l'annuncio del Vangelo, vi sono episodi in cui emerge tutta l'ipocrisia di Pietro accusato per questo da Paolo. Le nostre comunità cristiane non hanno ancora superato queste divisioni, rimangono spesso chiuse, resistenti all'incontro col diverso, con chi ha bisogno di accoglienza e di sostegno, denunciando carenza di risorse morali e spirituali. Eppure, quando si ha il coraggio di farsi carico, di accompagnare persone detenute e in uscita dal carcere possono arrivare dei bei risultati, si può toccare con mano un cambiamento reale di prospettive e di vita in coloro che erano stati rifiutati ed emarginati. Perciò il senso di umanità deve abitare anche il carcere.

Ma la concezione del carcere nell'immaginario delle persone è molto lontana dalla realtà e più alte ancora sono le mura psicologiche rispetto alle mura di cinta. È questo il pensiero di Rita Barbera, 35 anni di esperienza nell'Amministrazione penitenziaria, che ha visto passare tante persone, ognuna con storie differenti e personalità complesse. Difficile entrare nella loro testa, nei loro sentimenti, nel vissuto personale. Tanto più difficile esprimere giudizi morali e voler cambiare le persone, perché non sai chi e che cosa dovresti cambiare. Il carcere è veramente la risposta giusta? Offrire opportunità però è doveroso, perché se è vero che il carcere è l'ultimo dei luoghi da abitare, se ben gestito può essere un'opportunità di riscatto anche per chi ha avuto una vita segnata sin dalla nascita…

Il rispetto della persona fa sempre la differenza. Concetto questo alla base di ogni relazione in qualsiasi ambiente. Per questo l'azione dei volontari, soprattutto quando ben organizzata e strutturata in rete con gli enti istituzionali è di vitale importanza. Ce lo ha ricordato Gabriella Feraboli, dirigente della Cooperativa di Bessimo, che da tanti anni opera anche in alcune carceri del territorio di Bergamo, Brescia e Cremona, con particolare attenzione per i detenuti tossicodipendenti. La vicinanza personale, l'offerta di corsi di formazione, di inserimenti lavorativi, di accoglienza in strutture gestite da operatori professionalmente qualificati è la chiave che può veramente dare una svolta alla vita di tante persone in difficoltà, troppo spesso abbandonate al loro destino.

Il libro del Premio Castelli 2019 è disponibile gratuitamente in versione e-book al seguente link: https://anthologydigitalpublishing.it/book/il-bisogno-di-umanita-premio-carlo-castelli-per-la-solidarieta-xii-edizione-matera-2019/

LA POVERTÀ SECONDO PAOLO VI

Nel 1° anniversario della sua canonizzazione l'inedito "Beati pauperes" che il futuro papa Montini offriva alla meditazione dei vincenziani

a cura di Romolo Pietrobelli

Il ritratto di San Paolo VI esposto per la sua canonizzazione

Considero una fortuna, meglio un privilegio, poter offrire ai lettori de *Le Conferenze di Ozanam* stralci di un testo, ancora inedito, di Monsignor Giovanni Battista Montini, sul tema della povertà, da lui definita "bonum paupertatis". Il testo è conservato nell'archivio dell'Istituto Paolo VI di Brescia, ed è stato messo a mia disposizione dalla generosa cortesia di don Angelo Maffeis, presidente dell'Istituto, al quale va il mio vivo ringraziamento.

Paolo VI e Madre Teresa

L'occasione del primo anniversario della proclamazione della santità di papa Paolo VI (16 ottobre 2018) mi sembra propizia per far uscire dall'archivio la meditazione "Beati pauperes" a beneficio del mondo vincenziano - ma non solo - scritta prima dell'8 gennaio 1936, quando il futuro papa era Minutante della Segreteria di Stato in Vaticano[1]. L'ufficio in cui era allora impegnato e che assorbiva le intere giornate con totale assiduità, non gli impediva di tenere corsi di esercizi spirituali e conferenze a diversi gruppi, tra i quali i Laureati e soprattutto le Conferenze di San Vincenzo.

Riporto quasi per intero il primo punto della riflessione montiniana che dà luce all'intero documento:

A) ***Il pensiero del Maestro***: *La gerarchia dei beni: in sé e relativamente a noi: il Vangelo vuole che il valore assoluto degli esseri sia più considerato di quello a noi relativo. Perciò Dio è da amare con tutte le forze, perciò la vita umana primeggia su ogni altro bene, perciò gli esseri umani sono cari per quanto ci parlano di Dio.*

L'utilità delle cose. Non è come noi siamo abituati a considerarla. Essa intanto non è una necessità se non subordinata ad altre ben più importanti (…). Di più, le cose sono utili se ridotte alla soddisfazione di bisogni elementari. Ed anche per questo il discepolo, cioè colui che deve diventare per gli altri sale e luce, un Vangelo vivente, non deve preoccuparsi, anteponendo le necessità della vita terrena a quelle del servizio evangelico: una fiducia stragrande nella Provvidenza deve consentire un sistema di vita rischioso, liberissimo, assolutamente disinteressato. Né queste necessità sono misconosciute né la loro soddisfazione interdetta, ma solo la ricerca di tale soddisfazione è fatta remota, e quasi tolta dalle preoccupazioni del ministero evangelico a cui, per altra via che non per il lavoro e il guadagno e il risparmio, è dato provvedere al suo mantenimento (…).

L'illusione umana è quella di credere che l'uomo valga per quanto possiede e dispone nell'ordine materiale e temporale. Essa rappresenta una inclinazione rinascente in ogni condizione e dopo ogni rinuncia. (confronta l'esempio di Giuda). La povertà quindi è cosa dura (…).

B) ***L'applicazione reale*** *di tale pensiero è assai scarsa. Sebbene una certa generale e talvolta generosa ricerca dei beni spirituali esista nella*

[1] *Il 26 novembre 1937 Mons. Montini fu nominato Sostituto della Segreteria di Stato dalla fiducia di papa Pacelli, Pio XII, incarico il più autorevole, attraverso il cui esercizio divenne il primo collaboratore di un Pontefice severo ed esigente come Eugenio Pacelli, che così si espresse in una udienza privata concessa ai genitori di Montini: "Voi avete dato alla Chiesa un uomo che possiede tutte le qualità in modo eminente". Un giudizio tanto impegnativo e autorevole ci consente di entrare nello svolgimento della meditazione "Beati pauperes", raccolta, va sottolineato, entro una copertina con l'annotazione autografa "San Vincenzo".*

Montini - con Pio XII

civiltà cristiana e ad essa sia decisamente rivolta la Chiesa, tuttavia non si può dire che il popolo sia abituato al vero distacco dai beni terreni. La sua coscienza economica è avida, piena di fiducia nelle ricchezze, spesso capace di ingiustizie per l'acquisto di esse. Non si vede notevole influenza nella pratica dell'insegnamento evangelico; non si avverte forte differenza tra chi crede al Vangelo e chi no, talora anzi i criteri amministrativi dei fedeli sono meno rigidi di quelli che fedeli non sono. Il patrimonio ecclesiastico e degli enti di beneficenza parla della generosità dei fedeli. Ma non sempre essa nacque da pura povertà di cuore. Di più, tali ricchezze, dono dei poveri volontari ai poveri della sorte divengono spesso stimolo di attaccamento ai beni terreni in chi ne gode o li amministra. Il diritto che regola questo governo delle cose materiali è improntato a stretto attaccamento a tali beni. Succede che nel clero e nei religiosi si trova la stessa valutazione delle cose materiali che presso ai mondani: una tendenza ad angusta parsimonia, litigiosa difesa, sordido calcolo, astuta ricerca delle ricchezze. Non sempre è netta la distinzione tra mezzo e fine, tanto le ricchezze-mezzo sono ambite come indispensabili e necessarie. Dare tutto è poi di pochissimi; ed anche in essi talora rinasce, sotto forme diverse la fiducia nel danaro e la sfiducia nella povertà autentica.

Dopo questa riflessione amara che ha il peso di una denuncia realistica, G. B. Montini prosegue nel parlare del ***significato della povertà*** *che è rinuncia allo spirito possidente, cioè allo studio e alla soddisfazione del far sue le cose, di accumulare guadagni e risparmi, del fidarsi nelle proprie ricchezze. (…) La povertà è limitazione dei bisogni e quindi dell'uso delle cose; è perciò modestia, semplicità, austerità, educazione forte e sana. È precisazione dei fini buoni (per esempio: studio, cura, opere, beneficenza) e adattamento ad essi delle cose necessarie. Non è dilettantismo, capriccio, sciupio, lusso; tolleranza delle privazioni, onesto e moderato godimento dei beni che Dio manda (…) dono copioso tendente a parificare le condizioni del prossimo alle proprie, umiltà, fiducia viva e solida nella Provvidenza.*

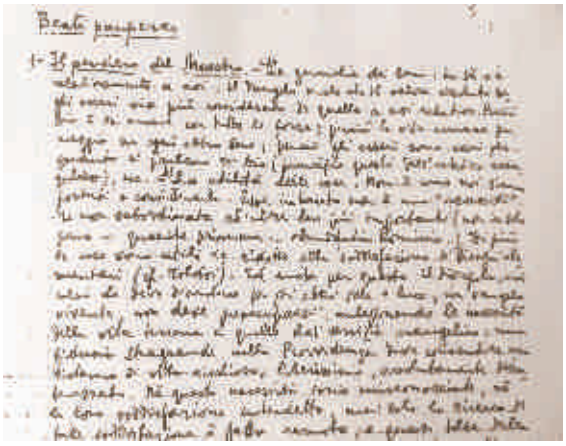
Ulteriore passaggio allo ***spirito di povertà***: *in conclusione si vede che la povertà consiste in un profondo e verace mutamento di spirito nei riguardi dei beni terreni. Li posso avere ed esserne libero. Li posso non avere ed esserne schiavo. La povertà è quindi nell'anima libera grande, rivolta ad altri beni che non quelli mondani, e così intelligente da cercare in questi quanto contengono di cristiano significato, cioè la povertà dei beni terreni non è possibile senza la ricchezza dei beni celesti. Perciò la povertà è uno spostamento dello spirito dalla terra al cielo (…) di più, la povertà è carità in azione, quando essa non è considerata come privazione e indigenza, ma piuttosto come dono, come trapasso dal proprio avere a beneficio altrui (…) è possibile la fede per un avaro?*, si chiede Montini a questo punto.

Scopo. *La povertà è condizione e iniziale esercizio del rinnegamento di sé. Il rinnegamento di sé è la povertà vera ed è sempre dinamica (…) il rinnegamento di sé organizza il sistema della propria felicità intorno a questa opinione: "sarò felice se mi perderò in Dio (…)". L'egoismo è il grande nemico del Vangelo e di Dio, è una ricchezza che stagna in se*

Il giovane monsignor Giovanni Battista Montini

stessa e che depaupera ciò e chi la circonda. Perciò la povertà evangelica si collega con delle grandi virtù, in parte con esse coincide: l'umiltà, la generosità, il coraggio, la libertà.

Il testo originale "Beati pauperes" prosegue con ulteriori preziose riflessioni, aperte a molti temi e molto coraggiose, che non mi è consentito riportare per intero, per evidenti ragioni di spazio e di tempo in questa sede. In tutto esso occupa 9 facciate di 5 fogli a quadretti, staccati da un piccolo notes. Riflessioni e anche giudizi, in positivo e in negativo, legate da una logica rigorosa fondata sul "pensiero del Maestro" ("l'obbedienza", "la volontà di Dio è la Chiesa", la Chiesa "sposa di Cristo" *ma povera, talora meschina, insignificante nelle abitudini di coloro che la compongono e talora anche la rappresentano. Nulla è più facilmente deformabile, deforme, ridicolo e abbietto quanto ciò che è sublime*" ecc. ecc.).



Dalla pagina iniziale del manoscritto di Montini "Beati Pauperes"

Mi sia permesso un sommario cenno di commento delle riflessioni del giovane Monsignore contenute nel denso e complesso scritto, tuttora inedito. Commento che è un modesto tentativo di "collocare" il documento all'interno della sua intera esistenza. Per evitare ogni rischio di presunzione ricorro a tre citazioni testuali, in tempi diversi, del medesimo autore, tra le numerosissime possibili.

Montini con Pio XII

Esse dimostrano almeno due valori che a partire dalla "Beati pauperes" caratterizzano ininterrottamente l'intero percorso di pensiero e di vita di Giovanni Battista Montini, dalla giovinezza fino alla maturità del suo pontificato: l'unità e la continuità del pensiero, l'intensità spirituale della sua testimonianza.

Questi due valori mi appaiono come il segno distintivo della sua straordinaria personalità, che ho potuto cogliere anche direttamente per aver avuto il privilegio e il dono di esserGli vicino nel lungo servizio ecclesiale prestato in FUCI e nel Movimento Laureati, ora MEIC.

Rivolgendosi in età giovanile agli amici della Congregazione mariana di Brescia, prima ancora di inventare e di applicare la sua pedagogia educativa, che esploderà negli anni del suo servizio alla FUCI, (dominata dal motto: "pensare bene, ecco il processo di intransigenza e di forza che ci è necessario") scrive: "amate tutti i miseri come amate me Gesù Cristo, poveri, affamati, carcerati: qui sta la legge totale e il dovere sovrano, qui sta tutta la religione".

Successivamente, negli ultimi anni del suo pontificato, all'interno della "Populorum progressio", troviamo il suo perentorio monito: "È necessario orientarsi verso lo *spirito di povertà* (Mt.5.3, le Beatitudini) per ottenere il passaggio da condizioni umane a più umane".

Infine, nell'ultima sessione pubblica del Concilio Vaticano II (7 dicembre 1965), impresa di cui è stato protagonista, Papa Montini chiede a se stesso e al mondo:

Cosa è stato il Vaticano II? *Cosa hanno fatto i padri conciliari? Quale descrizione sintetica può restituire il senso dell'evento che sta per concludersi?* (…) *L'uomo tragico dei suoi propri drammi, l'uomo-superuomo di ieri e di oggi e perciò sempre fragile e falso, egoista e feroce, l'uomo infelice di sé che ride e che piange* (…). *L'umanesimo laico e profano alla fine è apparso nella terribile statura e ha in certo senso sfidato il Concilio. La religione del Dio che si è fatto uomo si è incontrata con la religione - perché tale è - dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto? Uno scontro? Una lotta? Un anatema? Poteva essere e non è avvenuto* (…). *L'antica storia del Samaritano è stato il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani ha assorbito l'interesse del nostro Sinodo.*
Dategli merito di questo, almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari della trascendenza delle cose supreme e riconoscerete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, più di tutti siamo i cultori dell'uomo.

Grazie, Papa santo Paolo VI. ■

Papa Francesco sul volo di ritorno dal viaggio in Africa (foto R. Siciliani)

VENTO DI SCISMA NELLA CHIESA?

Papa Francesco: niente paura, ma meglio di no

di Luigi Accattoli

"Io prego che non ci siano degli scismi ma non ho paura": sono le parole centrali di una conversazione del Papa in aereo con i giornalisti, il 10 settembre, rientrando dal viaggio in Africa, Madagascar e Maurizio. Era la prima volta che Francesco parlava della possibilità di uno scisma in reazione alle novità del suo Pontificato, dicendosi disposto a rispondere alle critiche "leali" e a fare "qualcosa" che gli venga proposto per rimediare alle incomprensioni.

Una possibilità reale che non deve far paura

Una conversazione importante – dunque – che provo a interpretare nei passaggi chiave, che a mio parere sono cinque. Con essi Francesco risponde alla domanda di un giornalista americano – Jason Drew Horowitz del "New York Times" – sull'eventualità di uno scisma e riconosce che quella possibilità è reale. Aggiunge che prega perché lo scisma non si verifichi, ma anche afferma che non ha paura delle turbolenze scismatiche, perché vi sono sempre state nella Chiesa e perché le novità della predicazione che viene svolgendo non costituiscono una sua originalità ma sono un portato del Vaticano II.

La dottrina non è ideologia

Attribuisce la responsabilità di quelle turbolenze alle "tante scuole di rigidità" che vi sono oggi nella Chiesa, non solo negli Usa "ma un po' dappertutto e anche in Curia", impegnate a fare della dottrina cristiana un'ideologia. Invita a trattare i rigidi con mitezza perché l'irrigidimento segnala che stanno attraversando un problema.

Le accuse della destra cattolica

Il riferimento del giornalista nel formulare la domanda – e poi del Papa nella risposta – era a un libro intitolato "Comment l'Amérique veut changer de Pape" (Come l'America vuole cambiare Papa), del vaticanista Nicolas Senèze, del quotidiano cattolico francese "La Croix". Senèze nel volume ricostruisce le accuse che vengono a Francesco dalla destra cattolica americana: è per una accoglienza indiscriminata degli immigrati, fa sua la battaglia degli ecologisti radicali, è comunista, s'accorda con i comunisti cinesi, apre pericolosamente ai divorziati e agli omosessuali, al protestantesimo e all'islam.

Papa Francesco nel suo recente viaggio in Africa

Una risposta in cinque punti

Dicevo che la risposta del Papa è riassumibile in cinque punti.

Primo: "Sempre c'è l'opzione scismatica nella Chiesa". Di scismi nella storia ve ne sono stati "uno dietro l'altro", dai primi secoli a oggi. Ce ne sono stati sia dopo il Vaticano I sia dopo il Vaticano II: "Forse il distacco più conosciuto è quello di Lefebvre". Lo scisma "è una delle opzioni che il Signore lascia sempre alla libertà umana".

Secondo: "Il cammino dello scisma non è cristiano". "C'è in gioco la salute spirituale di tanta gente". "Uno scisma è sempre un distacco elitario provocato dall'ideologia". "Gli scismatici hanno sempre una cosa in comune: si staccano dal popolo, dalla fede del Popolo di Dio".

Terzo: "Io prego perché non ci siano degli scismi ma non ho paura". A questo punto il giornalista rilancia una parte della sua domanda: "Cosa fare per aiutare?" Cioè per superare le incomprensioni e il Papa risponde: "Questo che sto dicendo adesso: non avere paura". Intende dire che il suo impegno a non drammatizzare è già un contributo al superamento delle incomprensioni.

Quarto: "Questo [che io faccio: il mio programma pastorale] è uno dei risultati del Vaticano II, non di questo Papa o dell'altro Papa. Per esempio, le cose sociali che dico, sono le stesse che ha detto Giovanni Paolo II, le stesse. Io

copio lui. Ma dicono: 'Il Papa è troppo comunista'. Entrano delle ideologie nella dottrina, e quando la dottrina scivola nelle ideologie, lì c'è la possibilità di uno scisma".
Quinto: sul che fare per evitare lo scisma. "Io rispondo alle critiche, tutto questo lo faccio. Forse se a qualcuno verrà in mente qualcosa che devo fare lo farò, per aiutare". Ancora: "Dobbiamo essere miti con le persone che sono tentate di fare questi attacchi, stanno attraversando un problema, dobbiamo accompagnarli con mitezza".

Scuole di rigidità e Vangelo

Su questo punto – degli attacchi al Papa in nome della severità morale – Francesco si è dilungato: "I pastori devono condurre il gregge tra la grazia e il peccato, perché la morale evangelica è questa. Invece [...] oggi abbiamo tante scuole di rigidità dentro la Chiesa, che non sono scismi ma sono vie cristiane pseudoscismatiche, che finiranno male. Quando voi vedete dei cristiani, dei vescovi, dei sacerdoti rigidi, dietro quell'atteggiamento ci sono dei problemi, non c'è la santità del Vangelo".
Francesco nella conversazione afferma per tre volte che non ha paura dello scisma: intende dire che è sicuro che non ci sarà? No, piuttosto immagino che intenda dire che ha la coscienza a posto e che continuerà nel suo cammino. Se avesse voluto dire che considerava inverosimile uno scisma non avrebbe detto che prega perché non accada.
Il Papa intende dire che ha la coscienza a posto – poniamo – sulla Chiesa dei poveri, tant'è che già Benedetto XVI aveva affermato [ad Aparecida nel 2007] che "l'opzione preferenziale per i poveri è implicita nella fede cristologica in quel Dio che si è fatto povero per noi, per arricchirci con la sua povertà".

Nell'opzione sociale la matrice conciliare

Ma i migranti, l'ecologia? Nello svolgimento del suo magistero Francesco riconduce la tematica sociale all'opzione del "servizio all'uomo" che ha matrice conciliare e che è stata sviluppata dai Papi conciliari. Nella conversazione afferma che in questo campo "copia" Giovanni Paolo II e ha ragione di dirlo: in Wojtyla c'erano già l'affermazione del diritto a emigrare e la chiamata della Chiesa alla "conversione ecologica".

Tante critiche e una varietà di risposte

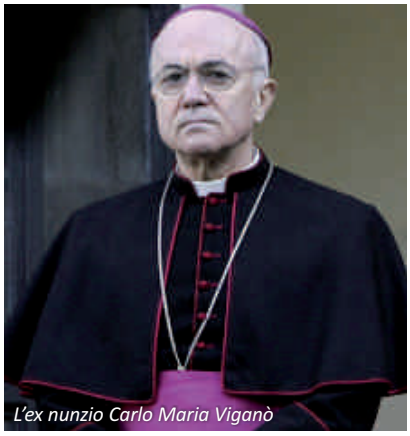
In aereo Francesco assicura che risponde alle critiche "leali", ma in verità è proprio accusato di non rispondere: ai "dubia", a Viganò, alle accuse di eresia. Per intendere l'affermazione del Papa oltre a distinguere tra critiche leali e sleali, occorre avere presente una varietà di risposte papali: date di persona, o affidate ai portavoce. Sul diaconato femminile, sull'ordinazione di "anziani sposati", sul gender, sull'omosessualità, sulle migrazioni, sull'islam ha risposto di persona e anche più volte. Sui dubia e sull'ex nunzio Viganò ci sono state risposte di altri autorizzati a parlare a suo nome. Viganò ha avuto intera risposta dalla lettera aperta del cardinale Ouellet e numerose sono state le risposte ai dubia: la relazione del cardinale Vallini a conclusione del Convegno diocesano di Roma (19 settembre 2016), l'intervista del cardinale Schönborn a "La Civiltà Cattolica" (7 luglio 2016), l'opuscolo del cardinale Coccopalmerio su "Amoris laetitia" (febbraio 2017).

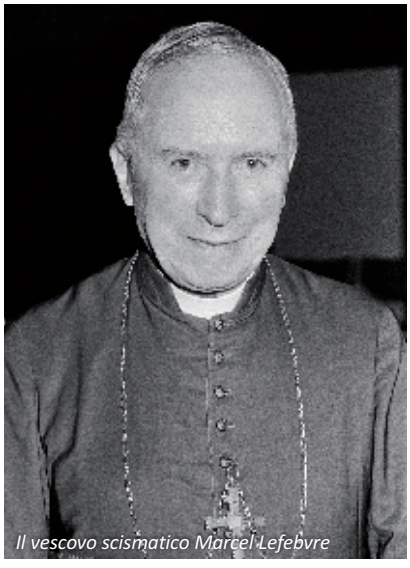
Verso un più ampio dialogo pubblico?

Sono tuttavia del parere che in generale Francesco dovrebbe rispondere di più e con migliore dettaglio. Magari specificando quando sta rispondendo, o rendendo esplicito che le risposte dei collaboratori sono date a suo nome. Forse potrebbe anche utilizzare per i casi maggiori la Congregazione per la dottrina della fede. Immagino che le parole dette in aereo – "io rispondo alle critiche" – preludano a maggiori risposte e a un più ampio dialogo pubblico sulle questioni disputate. Per esempio potrebbe essere utile un qualche gesto verso l'episcopato americano. Interpreto la frase "se a qualcuno verrà in mente qualcosa che devo fare" come disponibilità a un incontro, poniamo, con l'intero episcopato statunitense. ■

Papa Benedetto XVI

Papa Giovanni Paolo II


L'ex nunzio Carlo Maria Viganò


Il vescovo scismatico Marcel Lefebvre

NTE DI UMANITÀ NELLA CHIESA E NEI

SERVIRE I POVERI È SERVIRE CRISTO

Aporofobia, paura dei poveri San Vincenzo c'insegna ad amarli

S. Vincenzo De Paoli e i poveri

di Padre Nicola Albanesi (CM)

Di recente Stefano Zamagni, un economista credente, impegnato nel Terzo settore da una vita, ha introdotto il termine *aporofobia*, la "paura del povero"[1], per descrivere un sentimento sempre più diffuso. È un sentimento irrazionale che ha a che fare con una forte ripugnanza ad accostare alcune categorie di persone, ritenute "pericolose", o potenzialmente pericolose. Pensiamo ai malati e alla paura del contagio, che un tempo poteva sfociare in vero e proprio terrore quando si trattava di lebbra, peste, pazzia, o deformità fisiche. Pensiamo ai comportamenti devianti, legati all'alcool o al disordine sessuale, pericolosi da un punto di vista sociale. Pensiamo ancora ai mendicanti, agli indigenti, o agli stranieri, considerati dei potenziali criminali. Anche il linguaggio attraverso il quale si definivano la condizione di queste persone tradiva un certo disprezzo sociale: lo scemo, il pazzo, l'ubriacone, l'impedito, il delinquente.

Alla scuola di San Vincenzo un modo nuovo di vedere i poveri

Di fronte ad un fenomeno pericoloso naturalmente si prendono le distanze! L'aporofobia, in tutte le epoche, ha generato esclusione, emarginazione, ha alimentato pregiudizi, portato all'isolamento, all'abbandono, al rifiuto sociale. I poveri hanno sempre fatto problema, da che mondo è mondo. Tuttavia nell'epoca moderna, si è assistito al fenomeno della "rimozione della povertà", (precisamente dal XV secolo fino ai giorni nostri). E proprio quando il processo era in atto, San Vincenzo ha avuto il coraggio di andare controcorrente e di mettere i poveri al centro, non solo della sua azione, ma della sua vita! Ha determinato un nuovo modo di vedere i poveri, che ha fatto scuola. San Vincenzo ha saputo sensibilizzare le persone, coinvolgere le istituzioni, formare le coscienze.

Philippe Pinel à la Salpêtrière

Povertà come fenomeno sociale da condannare e reprimere

All'epoca dell'umanesimo, la formazione degli stati nazionali con la loro organizzazione amministrativa, l'introduzione delle frontiere in Europa, l'idea del lavoro come rimedio alla miseria, hanno cambiato il modo di giudicare la mendicità, il vagabondaggio, l'indigenza. La povertà, da fenomeno accettato nel medioevo cristiano, da aiutare attraverso l'elemosina, passa ad essere una condizione sociale percepita come vita oziosa, inutile e perfino dannosa per la società civile. Erasmo da Rotterdam, uno dei più grandi umanisti, include tra le forme

Erasmo da Rotterdam

da condannare la stessa mendicità di monaci e frati. Per lui la povertà è un fenomeno "deviante" da estirpare.
Se i poveri, vengono percepiti come minaccia per l'ordine pubblico, è ovvio che si eserciti nei loro confronti il controllo, la registrazione e, in alcuni casi, la repressione. In Inghilterra Enrico VIII farà giustiziare dodicimila

[1] *Cfr., ne "Le Conferenze di Ozanam" n. 3-2019*

vagabondi durante il suo regno. Nell'epoca delle grandi scoperte geografiche e dello sviluppo tecnico , la povertà viene "criminalizzata".

Enrico VIII

Due visioni opposte sui poveri

Dentro questo quadro, Mazzarino, nella seconda metà del 1600, concepisce il progetto dell'ospedale generale dei poveri, alla cui guida vorrebbe mettere San Vincenzo. Si trattava di togliere con la forza i poveri dalle strade e ricoverarli/recluderli in un grande ospedale. Gli storici han-no parlato di "grande reclusione" per caratterizzare questo progetto. Sap-piamo che San Vincenzo rifiutò in maniera decisa. Diametralmente opposte erano le intenzioni dei due. Mazzarino era preoccupato di preservare la società dal pericolo dei poveri. San Vincenzo era preoccupato della condizione dei poveri! Per lui i poveri non erano un problema politico, o sociale, ma un problema umano.

Card. Giulio Mazzarino

Visitare i poveri per dare risposte personali

È in questo quadro sociale che, accanto a forme di intervento tendenti a controllare il fenomeno della povertà attraverso la "reclusione" in ospedali o carceri, tendenti a far "sparire" i poveri dalla scena pubblica, si sviluppa nel mondo cattolico una rinnovata attenzione ai poveri. San Vincenzo rappresenta un "nuovo inizio". Per lui i poveri non vanno "internati", ma vanno "visitati" nelle loro case, nei loro ambienti. Alla povertà non va data una risposta "generale", ma per i poveri va studiata una risposta "personale". Ecco perché Federico Ozanam insisterà moltissimo sull'importanza della visita domiciliare.

I poveri nell'ottica vincenziana non sono "fenomeno" da cui fuggire, da condannare, da evitare, ma "persone" da amare! Amando i poveri si ama Cristo. Servire i poveri è servire Cristo. Lavorare per i poveri e spendersi per loro, significa consumarsi per Dio. Da qui una nuova forma di vita cristiana.

Madre Teresa di Calcutta

La vera filantropia nasce da un Amore più grande

Per correggere l'*aporofobia*, e combatterla e vincerla, occorre una vera *filantropia*, un'autentica "passione per l'uomo". Animata però da un "Amore-più-grande", quello visibilizzato in Cristo Gesù. I Padri della Chiesa amavano definire Cristo il "Grande Filantropo" perché ha dimostrato un "amore folle" per l'uomo, per ogni uomo! E dunque la Chiesa, sull'esempio di Cristo, ha predicato sempre la "prossimità" nei confronti dei poveri, per combattere la "lontananza" del mondo. Ha vissuto la "compassione" per correggere la "non curanza" delle società nelle varie epoche. Ha stimolato un nuovo "impegno" civile per supplire alle "dimenticanze" degli Stati. ■

Parigi Hospital Salpêtrière

Campo Ozanam 2019

SIATE SEMI CHE CRESCONO

a cura di Monica Galdo

Il Centro Missionario Scalabrini di Bassano del Grappa ha ospitato quest'anno il Campo Ozanam, l'esperienza d'incontro e di confronto che ogni estate vede riuniti per alcuni giorni i giovani della San Vincenzo. "Il dono della comunicazione", questo il tema scelto attraverso un contest su Whats App. Ingrediente principale del Campo è stata la collaborazione tra giovani e adulti, a partire dalla "cabina di regia" del Campo, formata dal Presidente nazionale, dal Referente giovani della Giunta nazionale, dal Consigliere spirituale Giovani, dal Coordinatore della Regione Veneto - Trentino, dal Delegato giovani dell'ACC di Vittorio Veneto, cui si sono aggiunti due esperti formatori. L'attività del Campo ha tenuto conto delle richieste dei giovani, espresse attraverso i questionari di feedback del Campo 2018, ma anche negli incontri promossi dalla delegata dell'ACC di Vittorio Veneto con i giovani organizzatori del precedente Campo in Lombardia e quelli del Veneto.

Si è provato così a rispondere alle loro aspettative, riempiendo i pochi giorni disponibili con una "giusta" dose di spiritualità, preghiera, formazione, servizio, conoscenza della San Vincenzo, tempo libero e, grazie anche alla presenza dei due formatori, di alcune tecniche alla portata di tutti, per aiutarci ad aumentare la capacità di ascolto e di comunicazione.

Certo non è stato semplice, e sicuramente in futuro potremo fare meglio, ma siamo stati una bella squadra e abbiamo sperimentato il dono della condivisione, con grande allegria e la voglia di tutti di mettersi in gioco. I giovani, con il loro atteggiamento propositivo, di apertura agli altri e la voglia di crescere insieme, sono stati i veri attori delle giornate in tutti i momenti, dalla preparazione del volantino, alla co-conduzione delle attività, alla chiusura dei pacchi l'ultimo giorno.

Grazie davvero a tutto il Veneto e in particolare alla Conferenze di Bassano, alle ACC di Padova, di Vicenza, di Trieste. Grazie ad Aminata, giovane ragazza di Bassano, che ci ha incontrati e regalato la sua presenza anche dopo il Campo. Grazie a chi ha partecipato già altre volte, a chi ci è stato per la prima volta, come Bruno, dalla Calabria: per lui "*Il Campo Ozanam è stato indimenticabile ed è stato un periodo di formazione, e anche un luogo per conoscere persone nuove. Ho scoperto nuove modalità per essere visibile al mondo, seminare e portare frutti per renderlo un posto migliore*".

Ci siamo lasciati con la promessa di seminare dei bulbi che abbiamo ricevuto, mentre in Veneto ne sono stati seminati uno per ognuno di noi. Un simbolo tangibile per coltivare le nostre speranze, con l'impegno di curarli, e con loro le nostre promesse, affinché possano realizzarsi. Così pure di curarci a vicenda per continuare da lontano il nostro cammino insieme. Il nostro caro Padre Gerry, se anche da lontano, ci ha seguito con affetto. Ecco il suo messaggio: "Grandi ragazzi. Il mio cuore è con voi. Un abbraccio fortissimo. Sognate alla grande. Ognuno di voi è dono stupendo. Facciamo insieme un mondo più giusto e più bello. Siate semi che crescono". Grazie Padre Gerry, siamo certi che continuerai a prenderti cura di noi.

IL CAMPO NEL RACCONTO DI UNA GIOVANE VINCENZIANA DI AOSTA

di Marta Furlan[1]

Una trentina di ragazzi e giovani tra i 15 e i 30 anni hanno partecipato al Campo Ozanam di Bassano del Grappa. Diverse le provenienze, dalla Lombardia, dalla Calabria, dalla Puglia, dalla Sicilia, Piemonte, Emilia Romagna e Valle d'Aosta.

Per molti di noi era la prima volta a un Campo, senza sapere

[1] *Marta Furlan, giovane vincenziana di Aosta*

cosa significasse appartenere a un gruppo così numeroso e soprattutto così rappresentativo dell'Italia, ma in questi giorni molto intensi abbiamo provato emozioni di gioia immensa che ci hanno uniti, annullando le distanze fisiche e non solo che ci separano. Il tema del Campo, "Keep in Touch", il dono della comunicazione, ci ha consentito di approfondire le diverse modalità di comunicare con sé, con gli altri, con il mondo. Come affidarsi totalmente all'altro e porre in lui tutta la fiducia che si ha, come conoscere meglio se stessi, i propri limiti e le proprie paure, capire fino a quale punto si è disposti a donarsi all'altro.
Ci è stato offerto di partecipare ad alcune esperienze di servizio: la visita ad una famiglia, l'esperienza in una fattoria che segue un modello di agricoltura sostenibile per l'uomo e per l'ambiente, la Casa famiglia Papa Giovanni XXIII che accoglie chi una famiglia non ce l'ha, bambini e ragazzi. Così abbiamo scoperto quanto sia importante per un individuo mantenere la propria dignità e autonomia e non sentirsi abbandonato. Indescrivibili le emozioni provate, il clima di vera condivisione, dove non si distingue più chi è l'assistito e chi il volontario.
Grazie al Consiglio Centrale di Vicenza abbiamo visitato questa bellissima città, che è stata teatro di un *flash mob* da noi organizzato in Piazza dei Signori. Indossando la maglietta con il viso del beato Federico, liberando palloncini con il logo vincenziano e sbandierando lo striscione della nostra associazione abbiamo voluto "comunicare al mondo" il nostro carisma. Il tutto si è concluso con la Santa Messa nel Duomo di Vicenza, presieduta dal nostro carissimo Padre Francesco, da noi tutti animata, e insieme abbiamo pregato per Padre Gerry. Infine, la cena presso il Mezzanino, una struttura gestita dalla San Vincenzo. Il Campo Ozanam 2019 è stato un luogo dove ritrovarsi, per approfondire la nostra formazione, per crescere nella fede e migliorare l'idea di servizio, tutto questo insieme agli adulti con cui ci siamo confrontati sui punti di forza e di debolezza delle Conferenze. Cosa che non guasta mai, il cibo,tante specialità regionali, dolci e salate, che ognuno ha voluto offrire e condividere con tanto di prosecco e digestivi…

Il flash mob in Piazza dei Signori a Vicenza

LE PAROLE CHIAVE DELLA BUONA RIUSCITA

di Chiara De Bastiani[2]

Quest'anno l'organizzazione del Campo Ozanam è stata realizzata in collaborazione con i vincenziani, sopratutto giovani, della regione ospitante, il Veneto. Sappiamo tutti quanto sia difficile mettere d'accordo una moltitudine di esperienze, idee e aspettative diverse; tuttavia ci siamo riusciti ed abbiamo sperimentato una formula innovativa. Ecco le "parole chiave" che hanno consentito la buona riuscita del nostro Campo:

- **ESEMPIO ed ESPERIENZA**: nel nostro primo incontro a Vittorio Veneto per definire le linee guida dell'organizzazione, ci siamo subito scontrati con il primo ostacolo: nessuno di noi aveva mai organizzato qualcosa di simile! E l'esperienza delle ragazze lombarde che avevano organizzato il Campo ad Inesio nel 2018 è stata preziosa. **La lezione imparata? Per fare innovazione devi prima conoscere le basi.**

Un momento di formazione

- **AMICIZIA e MOTIVAZIONE:** un Campo di successo nasce da un gruppo di successo. Chi ha organizzato il Campo 2019, dai giovani del Veneto fino agli adulti della Giunta nazionale, ha mostrato un profondo legame di amicizia con gli altri. Questo è importante per molti motivi, ma soprattutto perché vivere un progetto con persone che senti amiche diventa più divertente, meno faticoso e più **motivante**. L'**amicizia**, l'ascolto e la condivisione aiutano a realizzare le tue idee, ti spingono ad allargare il tuo orizzonte verso un futuro più attivo e più partecipe.
- **GIOCO DI SQUADRA**: per dar vita ad un Campo

[2] *Chiara De Bastiani, delegata giovani di Vittorio Veneto*

completo che abbracciasse ogni aspetto della nostra associazione, abbiamo schierato una squadra di "esperti". In quei magnifici giorni passati insieme si sono perciò susseguiti ininterrottamente momenti di formazione, di gioco e di preghiera, in un tutt'uno con la San Vincenzo. La formula segreta? **Sopportarsi e supportarsi**, cercando il meglio di ognuno e dando spazio alle singole specificità.

- **FEDERICO OZANAM**: azzardando un paragone calcistico, si potrebbe dire che è stato il nostro allenatore, il nostro preparatore atletico! Solo ricalcando il suo pensiero e facendo conoscere le sue azioni si può davvero parlare di **carità**.

Un primo risultato: grazie a questa esperienza, sta nascendo un nuovo gruppo di giovani vincenziani proprio nella città che ha ospitato il Campo, Bassano Del Grappa. Alla fine, tutto l'impegno e la fatica sono serviti a qualcosa e speriamo possano servire ad altri!

CONFERME E PERPLESSITÀ

di Padre Francesco Gonella[3]

Sicuramente un tema interessante "Il dono della comunicazione": Dio ci ha creati capaci di relazione, relazione che trova nella comunicazione lo strumento dell'incontro e della conoscenza! La proposta formativa ha molto insistito sulla comunicazione "umana", e non solo virtuale ("digitale").

Ci hanno accompagnati alcuni paragrafi dell'esortazione apostolica di papa Francesco "CHRISTUS VIVIT" – 2019. A partire dal numero 143: "*Giovani… non osservate la vita dal balcone … non passate tutta la vostra vita davanti a uno schermo … aprite le porte della gabbia e volate via*!". Un vero invito alla comunicazione!

Anche il tema dell'ambiente digitale, nella sua validità riconosciuta perché offre una straordinaria opportunità di dialogo, incontro e scambio tra le persone, (cfr. nn. 86-90), tuttavia è attraversato da limiti e carenze. "*Non è sano confondere la comunicazione con il semplice contatto virtuale… I media digitali possono esporre al rischio di dipendenza, di isolamento e di progressiva perdita di contatto con la realtà concreta, ostacolando lo sviluppo di relazioni interpersonali autentiche… le relazioni on line possono diventare disumane…*".

Positiva è stata la sinergia delle Conferenze del Veneto, attente e propositive alle esigenze dei giovani e dell'impostazione del Campo: con la regia di Chiara, ci siamo trovati in un confronto aperto tra giovani e adulti tracciando un percorso da costruire ovunque.

Al termine del Campo mi sono chiesto:

- siamo stati capaci di far gustare ai giovani il dono della comunicazione nella sua valenza antropologica?
- abbiamo indicato che gli strumenti di comunicazione, tutti compresi, sono utili se abbiamo qualcosa da comunicare?
- potevamo sicuramente insistere di più sull'importanza della riflessione personale, della preghiera…, per maturare "qualcosa" da comunicare nel profondo del nostro cuore?

VOCI DAL CAMPO

«Per la prima volta ho partecipato ad un Campo Ozanam da adulta. Quest'anno il Campo si svolgeva nella mia regione, ed essendo io Coordinatrice Interregionale, era importante che ci fossi. Non volevo essere una semplice spettatrice ma partecipare attivamente alle varie attività. È stata sicuramente un'esperienza intensa, molto coinvolgente, arricchente ed emozionante. Ho respirato un'atmosfera colma di rispetto reciproco, di aiuto, di collaborazione e di accettazione delle nostre diversità, ma anche di gioia e di divertimento. Sì, mi sono divertita molto e ho imparato molto.

Un desiderio e un suggerimento: ai prossimi Campi, se si continueranno ad organizzare, che gli adulti siano più numerosi e partecipi» (Paola Da Ros, Coordinatrice Veneto – Trentino).

«Sollecitata dall'invito che più volte ci è stato rivolto dal nostro Presidente e convinta dell'importanza di puntare sui giovani, ho deciso di partecipare al Campo Ozanam. Sono tante le cose che mi sono portata a casa, devo dire grazie per le cose che ho imparato... Ho imparato che sbagliamo quando non ci facciamo affiancare dai ragazzi nelle nostre visite, quando non li coinvolgiamo nella stesura dei nostri progetti e poi pretendiamo che facciano manovalanza; sbagliamo quando pensiamo che non abbiano il valore della gratuità e sviliamo il loro ruolo con la mercificazione del volontariato» (Angela Bauso, presidente Acc Aosta). ■

3 Padre Francesco Gonella, assistente spirituale dei Giovani vincenziani

L'ideazione del progetto è una fase molto importante alla quale bisogna dedicare attenzione e tempo. Si individuano le problematiche a cui si vuol dare risposta e si inizia a ipotizzare le possibili strategie d'intervento per risolverle. Di seguito alcuni suggerimenti per elaborare la nostra idea progetto.

DAI BISOGNI ALL'IDEA DI PROGETTO

di Gabriele Gesso

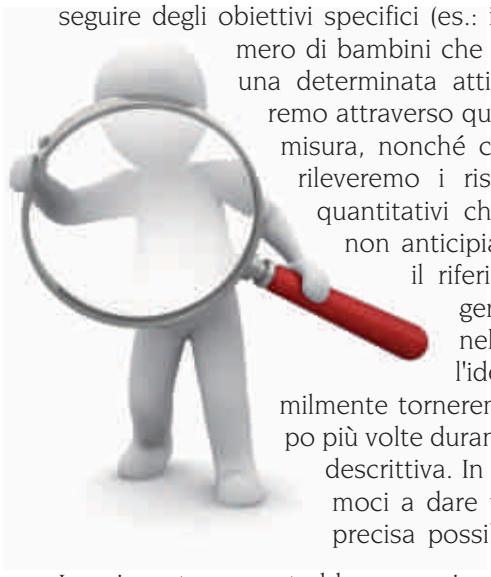
Iniziare con il piede giusto è importante per non trascinarsi nel processo elaborativo incongruenze e finanche fasi scollegate l'una dall'altra; non dimentichiamo mai che il progetto è un'opera unica e deve mantenere saldi collegamenti logici.

Un buon metodo per affrontare la prima fase in cui stiamo mettendo a sistema l'idea progetto è quello di definire i collegamenti tra idea e bisogni sui quali si vuole agire. L'analisi del contesto diventa un fattore importante proprio in questa fase. Dall'analisi di contesto emergono una serie di input per la definizione dei problemi. Solitamente si parla di costruzione dell'albero dei problemi[1] la cui caratteristica è quella di ordinare e mettere in relazione le criticità da affrontare, individuate tra quelle elencate nel gruppo di progettazione.

In forma descrittiva l'albero dei problemi è la parte introduttiva della sezione relativa agli obiettivi. In questa fase potrebbe essere utile fare un cenno anche al motivo che porta alla scelta di lavorare su un determinato problema. Molto spesso le OdV si rivolgono a specifici campi d'intervento perché i soci sono portatori d'interesse in prima persona o familiari dei beneficiari. In altre circostanze più spiccata è la propensione alla collaborazione con Enti specifici (scuola, ospedale, casa di riposo, centro di riabilitazione). In tutti questi casi, e in altri che non abbiamo contemplato, l'agire muove da uno specifico punto di osservazione e può produrre interlocuzioni funzionali all'analisi del contesto e alla definizione dell'albero dei problemi anche - cosa ben auspicabile - attraverso il coinvolgimento diretto del beneficiario rispetto al bisogno rilevato. Una volta individuato il problema o i problemi, occorre ragionare sugli obiettivi. Sebbene l'obiettivo possa avere carattere

[1] Ci sono diverse metodologie per costruire l'albero dei problemi. L'approccio strutturato è proprio di chi viene da un percorso progettuale già articolato e ha potuto formalizzare la gamma delle criticità. Ad ogni modo per poter avere materiale su cui lavorare si può procedere anche con una semplice lista dei problemi. Non tutti saranno poi presi in considerazione. Quelli scelti dovranno essere poi collegati attraverso un legame logico funzionale tra i problemi e le cause. In questa fase è importante il coinvolgimento dei beneficiari diretti e degli stakeolders. I beneficiari possono condurre il gruppo di progettazione a prendere in considerazione aspetti del problema e i nessi di causa effetto, che il gruppo stesso non aveva individuato. L'approccio con il beneficiario può essere non strutturato o inquadrato in interviste mirate. Anche l'analisi degli stakeholders può essere molto utile in questa fase. Gli stakeholders sono persone singole, gruppi informali o enti, pubblici o privati, che possono portare benefici al progetto o limitarne gli effetti. Occorre avere ben chiaro il quadro dei "portatori d'interesse" che possono favorire oppure ostacolare il progetto. Anche in questo caso si può procedere con una semplice lista alla quale associamo una tabella in cui riportiamo il nome del portatore d'interesse in una colonna, il motivo per cui può essere d'ostacolo al progetto in un'altra colonna, il motivo per cui può invece recare beneficio al progetto in una terza colonna. Questa attività risulterà utile non solo a prevedere eventuali criticità già nella fase di progettazione descrittiva, ma anche a prevenire e affrontare meglio i problemi durante la fase esecutiva della progettazione. Vi starete chiedendo: ma chi può volere il male di un progetto? Supponiamo che vi abbiano assegnato un progetto di ospitalità di cittadini stranieri richiedenti asilo. Potreste trovare diversi soggetti ostili, come ad esempio gruppi di cittadini, o un commerciante vicino alla struttura che ospita i rifugiati. Saperlo prima significa poter prevedere azioni di sensibilizzazione e di coinvolgimento della cittadinanza tese a limitare se non a superare del tutto il problema.

generale (es.: favorire la partecipazione dei bambini del quartiere...), esso deve tendere a risultati misurabili. Per questo, in molte occasioni, all'obiettivo generale si fanno seguire degli obiettivi specifici (es.: incrementare il numero di bambini che prendono parte ad una determinata attività). Poi dichiareremo attraverso quale attività e in che misura, nonché con quali strumenti rileveremo i risultati qualitativi e quantitativi che ci poniamo (ma non anticipiamo i tempi!). Con il riferimento all'obiettivo generale siamo entrati nell'elaborazione dell'idea progetto. Verosimilmente torneremo su questo campo più volte durante la progettazione descrittiva. In questa fase limitiamoci a dare un'idea quanto più precisa possibile di ciò che vogliamo mettere in campo. Alla chiarezza dell'esposizione deve aggiungersi la brevità. La descrizione dell'idea progetto deve contenere: il territorio nel quale ricadrà l'impatto, l'obiettivo generale, la tipologia dei beneficiari, la modalità con cui si è scelto il target e il modo in cui se ne assicura il coinvolgimento (es.: il mio target sono i bambini e la mia organizzazione opera nella scuola), un cenno alle metodologie utilizzate nel progetto, l'esperienza dell'organizzazione e gli aspetti innovativi della proposta, gli ambiti d'azione, le prospettive.



La prima stesura potrebbe essere insufficiente; una volta che il progetto si è delineato in maniera più chiara, potremo tornare sull'idea progetto e rimodellarla in base all'evoluzione del progetto nel suo complesso. ■

Ecco un esempio di idea progetto:

Il progetto si tiene nell'ambito [...] ***(territorio)***. *In generale il progetto si propone di favorire i processi di mutualismo e solidarietà sociale a favore di famiglie indigenti, con particolare riferimento alle nuove povertà e alle dinamiche di marginalizzazione dei giovani, favorendo il coinvolgimento dei beneficiari nell'ottica della reciprocità.* [...] *All'importante gesto del dono deve altresì corrispondere la consapevolezza del ricevere. Ecco perché, nell'obiettivo generale del progetto, la solidarietà sociale deve costantemente essere relazionata al principio di reciprocità* ***(obiettivo)***.

Questo approccio, tradotto nelle linee generali del progetto, vuole generare un processo virtuoso per cui chi riceve si pone nella condizione di poter dare a sua volta, (nei limiti delle possibilità dovute a condizioni di salute, età, abilità), ed in questo percorso accedere a nuove forme di relazione e responsabilizzazione che generino fiducia nei propri mezzi ***(approccio metodologico)***.

La mensa sociale, l'orto urbano, l'ascolto attivo individuale e di gruppo, sono gli strumenti grazie ai quali si intrecciano mutualismo e reciprocità ***(ambiti d'azione)***.

In particolare la proposta progettuale si riferisce ai giovani che vivono condizione di esclusione sociale e alle loro famiglie, italiani e non ***(beneficiari)***. [...]

Il progetto presenta alcuni tratti sperimentali che però affondano radici nelle attività che già vengono svolte dalle associazioni in partenariato ***(esperienza e innovazione)***. [...]

Il progetto va a rafforzare e complementare un sistema integrato di sostegno ai soggetti più deboli che più risentono della crisi. Sullo sfondo la volontà di rafforzare la cultura del lavoro e dell'impegno sociale, nella consapevolezza che dove questa cultura arretra, trovano terreno più fertile la camorra e tutte le sue forme degenerative ***(prospettive)***.

IL MITO DI EBE

Giovani e belli per sempre ma solo di fuori
Invecchiare naturalmente è poi così brutto?

di Teresa Tortoriello

Coppiera degli dei dell'Olimpo, ai quali nel banchetto porgeva nettare e ambrosia per assicurare loro il vigore giovanile, Ebe era la dea dell'eterna giovinezza. La fanciulla, un brutto giorno, "perse il posto" perché, mentre versava il nettare, cadde indecorosamente scandalizzando gli dei (!!!) e ciò diede l'occasione a Zeus di inserire in quel compito il suo diletto e bellissimo Ganimede. A lei toccò, come premio di consolazione, andare in sposa ad Eracle, esausto per aver terminato le sue fatiche, grazie alle quali si era guadagnato l'immortalità. Allo sposo la dea restituì il vigore e non dimenticò di concedergli l'eterna giovinezza, memore della triste esperienza di Eos che, innamoratasi di Titone, aveva ottenuto per lui solo l'immortalità e lo aveva visto invecchiare fino a quando non era riuscita a farlo trasformare in cicala.

La giovinezza, quindi, più ancora che l'immortalità, è il mito che da sempre spinge l'uomo alla ricerca di questa o quella fonte o bevanda miracolosa: nasce la leggenda del Sacro Graal, che richiama i cavalieri della Tavola Rotonda, si va verso la terra di Sangrilà in estremo Oriente, nota ai tempi di Marco Polo (i meno giovani, appunto, ricorderanno il film O*rizzonti perduti*), o ancora si cerca la misteriosa sorgente nel mar dei Caraibi, come Juan Ponce de Léon che così scopre la Florida, approdandovi per caso nel 1513. Il miraggio dell'eterna giovinezza alletta gli alchimisti medievali Paracelso e Cagliostro, intesi a realizzare quella "pietra filosofale" capace di rinnovare le sostanze organiche, affascina filosofi e pensatori, come Bacon e Bruno, non insensibili alla teoria della trasmutazione degli elementi, utile per superare i processi di degenerazione fisica del corpo umano.

Il ritratto di Dorian Gray

The age of Adeline

Oltre il secolo dei lumi, il mito dell'eterna giovinezza viene "consegnato" alla letteratura, come simbolo di patto col diavolo: dal *Faust* al *Ritratto di Dorian Gray* restare giovani è una scelta colpevole, con un alto prezzo da pagare. Agli albori del '900, nel clima di entusiasmo per le scoperte scientifiche, si torna agli esperimenti nella Parigi degli anni Venti con la figura inquietante del chirurgo russo Serge Voronoff, che prova le sue follie su oltre 500 pazienti, ottenendo notorietà ed apprezzamenti per i momentanei effetti delle sue assurde soluzioni. Cinema e letteratura continuano ad allarmare sulle conseguenze di questo miraggio ma la società umana si mostra sempre meno disposta ad accettare le tracce del tempo trascorso visibili sul proprio corpo.

Oggi questa società dell'immagine ha completamen-

te "sdoganato" il concetto di una *senectus* che voglia dire saggezza per l'esperienza vissuta, maturità di cui far tesoro per le nuove generazioni, coscienza di un valore da non disperdere ma da trasmettere. Riprendendo alla grande il sogno di distruggere la vecchiaia, si corre dietro a tecniche più o meno sofisticate di ringiovanimento, non si fa altro che parlare di procedimenti *anti-aging*, si segue questo o quel chirurgo estetico, la pubblicità ci bombarda di prodotti che assicurano una "retrocessione biologica" di almeno 10 anni. L'allungarsi della vita media è visto non come una opportunità per andare avanti ma come una occasione per tornare indietro, trasformando la ricchezza di una esperienza di vita relazionale nella povertà di una esistenza di facciata, poco più che una maschera (Chi non ricorda il film T*he age of Adaline* (2015) di Lee Toland Krieger, che propone una prospettiva "subíta" del mito dell'eterna giovinezza, con la protagonista che, a 29 anni, non invecchia più per cause ignote ma naturali e, per nascondere il suo problema all'FBI, che la userebbe come cavia, è costretta a cambiare continuamente identità?).
Un ritocco qua, un ritocco là e siamo irriconoscibili… e pensare che mi piace immaginare la resurrezione dei corpi come un momento di riconoscimento!

MA CHI INVECCHIA, OGGI?

Insomma lo "specchio delle mie brame" deve darci sempre la risposta giusta, guai se ci restituisce una ruga! Ma ora… vediamo un po' di dati. Nel 2017 si sono spesi, a livello mondiale, 8,6 miliardi di dollari per materiale e sostanze cliniche utilizzate nelle varie tecniche di ringiovanimento. Parliamo sia di medicina estetica sia di chirurgia plastica, escludendo quella ricostruttiva a seguito di altri interventi o incidenti. Gli

Rita Levi Montalcini, la bellezza d'invecchiare

USA coprono il 41,4% di tutti gli interventi a livello mondiale, seguiti da Brasile, Messico, Germania, Spagna, Colombia, Italia, Argentina, Venezuela e Iran.
Tenendo conto, invece, dell'incidenza sull'entità della popolazione, nella lista dei primi cinque è in testa il Messico, seguono USA, Italia, Brasile e Giappone. Sempre tenendo conto di questi coefficienti, la statistica più recente della Society of Aesthetic Plastic Surgery, - gemellata dal 2013 con la nostra Società Italiana di Chirurgia Plastica ed Estetica, fondata nel 1934, oggi con 1200 soci - mette al primo posto la Corea del Sud, con 16 interventi per 1000 abitanti, seguita da Grecia (14), Italia (13), Brasile (12), Francia/Canada (8), Germania (6), Russia (2). L'Italia, quindi, è al terzo posto, con 13 interventi ogni 1000 persone, per 820.000 interventi all'anno (25% chirurgici, 75% estetici); con la crisi economica vi è stata una lieve flessione, ma nel complesso il nostro Paese assicura una "tenuta di strada" costante. Le Regioni nelle quali si effettuano interventi sono, a scalare, Lombardia, Lazio, Emilia-Romagna, Veneto, ma tale dato non è molto significativo, perché non tiene conto dei meridionali che si spostano al Nord per gli interventi stessi.
Parlando di tecniche, a livello chirurgico le più richieste sono: liposuzione da glutei e pancia, mastoplastica (in Italia con un aumento del 144% in dieci anni), blefaroplastica, rinoplastica. Tra gli interventi senza bisturi i più praticati sono botulino (in Italia una donna su 200 ne fa uso), carbossiterapia, filler, iniezioni sciogli-grasso (le "punturine"), laser per depilazione, ultrasuoni. Un 16% del totale sono interventi correttivi per la mancata riuscita dei precedenti.

Ritocchini maschili

Rodrigo Alves, il Ken umano

La fascia di età degli utenti va dai 35 ai 50 anni per un 42% del totale, mentre il resto è ripartito, in percentuali quasi uguali, tra le fasce 19-34 anni e 51-64. Un dato interessante riguarda il sesso maschile, tradizionalmente interessato ad interventi contro la calvizie: ebbene, oggi la bilancia pende quasi dalla parte degli uomini e non solo per la liposuzione da pancia, con relativa chirurgia post-bariatrica, ma anche per interventi a palpebre, rughe, rughette & C. ■

50 ANNI FA LA LUNA

Tra miti dimenticati e nuove sfide ci rispecchiamo ancora nei suoi infiniti giri

di Claudio Messina

Ce lo ricordiamo tutti quel giorno, il 16 luglio del 1969, quando Neil Armstrong e Buzz Aldrin misero piede per primi sulla luna, quel "piccolo passo per l'uomo, un grande balzo per l'umanità".

Il sogno di sempre, quello di esplorare e di conoscere, la voglia di conquistare e di possedere, di superare ogni limite attraverso l'ingegno, segnava così un'altra fondamentale tappa. Quel volto diafano, tanto caro ai poeti e cantori di ogni tempo, perdeva così, improvvisamente, gran parte del suo fascino segreto svelando la sua natura materica di landa desolata, rocciosa e polverosa. Il trionfo della tecnologia umana, il crollo di un mito durato milioni di anni.

Che fai tu, luna, in ciel? dimmi, che fai,
Silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi.
Ancor non sei tu paga
Di riandare i sempiterni calli?
Ancor non prendi a schivo, ancor sei vaga
Di mirar queste valli?
Somiglia alla tua vita
La vita del pastore. (ecc. ecc.).

Così Leopardi, nel suo "Canto notturno di un pastore errante dell'Asia". Una riflessione esistenziale, una ricerca di senso, che il poeta non trova, agli affanni della vita, ai destini ineluttabili, e perciò interroga questa instancabile sentinella che splende in cielo nei suoi infiniti giri. Perché la luna è parte del mistero e lo custodisce in sé; deve pur sapere perché tutto succede e si svolge con i soliti ritmi e le infinite varianti che la natura mette in scena per l'uomo, ignaro spettatore e attore al tempo stesso.

La "conquista" della luna assomiglia a una profanazione, è un sacrilegio necessario alla causa della scienza e del progresso. Ma segue la sorte di un giocattolo usato e subito abbandonato per il desiderio irrefrenabile di averne altri, senza mai esserne paghi, nella ricerca continua di potere sulle cose, di verità impossibili da comprendere, ancor meno da dominare.

La luna appare più mite del sole, fonte prorompente di energia e di vita, eppure anch'esso un puntino sperduto nell'universo, nell'incommensurabile realtà dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo. La luna è fredda, vive di luce riflessa e ce la rimanda a rischiarare le tenebre delle notti terrestri, quelle dell'anima e dello spirito. Ci proietta solo un barlume di verità, forse per stimolarci ad accendere altri fuochi, altre luci, quelle dell'introspezione e della conoscenza di sé. Il suo fascino non risparmia i papi: "Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera…" (Giovanni XXIII nel *discorso alla luna* del 1962)[1].

La luna mantiene equilibri, alza e abbassa le maree, influisce sulle semine delle piante e su tanti aspetti della nostra vita, sugli umori. Così, siamo lunatici e sentimentali, cedevoli ad ogni suo spettacolo e la cantiamo, la invochiamo o la malediciamo se poi le cose vanno storte. Persino i cani abbaiano alla luna. E quanti ce ne sono oggi, anche tra gli umani, che abbaiano prim'ancora che la luna sorga o tramonti..!
Quell'impronta stampata cinquant'anni fa nella polvere lunare è bastata a spazzar via tanti miti che hanno visto la luna al centro di credenze e religioni, attribuzioni più che simboliche di poteri quasi divini, legati al culto della fertilità femminile e a quanto attiene al mondo della dualità. Da allora, nessun rispetto ormai per questo minuscolo corpo celeste, violato e declassato, privato della sua aura leggendaria in nome di un sapere acquisito, ma illusorio, limitato.

Altre "sentinelle celesti" costruite dall'uomo ci sorvegliano e influenzano il nostro vivere quotidiano, nel bene e nel male. Ci siamo creati una vera dipendenza artificiale, da quella selva di satelliti orbitanti, invisibili servi-padroni, prodigi senz'anima e senza nome destinati a perire, a trasformarsi e moltiplicarsi, non sappiamo fino a quando, nell'affannosa rincorsa al superamento dei limiti, quasi a sfidare il divino.

E la luna bussò alle porte del buio
(L. Berté). ■

www.rainews.it/dl/rainews/media/Papa-Giovanni-XXIII-discorso-alla-luna

[1] *http://www.rainews.it/dl/rainews/media/Papa-Giovanni-XXIII-discorso-alla-Luna-ecb8fa83-3393-44ad-8c5d-9d2a34a4256e.html*

Crisi abitativa in aumento

Un focus presentato da Censis e Confcooperative Città lo scorso 3 luglio su circa 4 milioni di famiglie in affitto evidenzia che 1,6 milioni di nuclei sono in condizioni di disagio per la casa, in relazione ai costi. Sono sempre più numerose le famiglie che non riescono a pagare l'affitto come dimostrano i 60mila sfratti di ogni anno. La crisi abitativa si intreccia con la questione generazionale e occupazionale perché 6 giovani su 10 tra 18 e 34 anni vivono ancora in casa con i genitori.

L'Italia senza italiani

Una indagine dell'Istat di luglio corregge al ribasso le previsioni negative per l'anno 2018: in Italia il calo delle nascite è in aumento (-4% rispetto al 2017). Gli italiani fanno sempre meno figli e scendono complessivamente a 55 milioni, compensati dai 5 milioni di stranieri. In dettaglio sono circa 18mila le culle svuotate in un anno dalla paralisi sociale, poco più di 439mila i nuovi nati. Prendendo in considerazione anche l'Europa, l'Italia ha il tasso di natalità più basso di tutta l'UE (il 7,3 per mille).

Imprese italiane: 1 su 10 è a guida straniera

Gli ultimi dati di Unioncamere evidenziano che per la prima volta la quota straniera tra gli imprenditori ha raggiunto il 10% e la situazione è in crescita. Il dato di fine giugno evidenzia che sono 600mila le aziende gestite da impresari stranieri grazie ad una crescita di 6.800 unità. Il 40% si trova nelle grandi province come Roma, Milano, Torino e Napoli. Al primo posto della graduatoria ci sono le 161mila imprese di stranieri impegnate nel commercio al dettaglio e le 112mila che operano nell'edilizia.

Reddito di cittadinanza: debutto dei Navigator

È partita la seconda fase del decreto del Governo. Sono già al lavoro circa tremila "navigator" che dovranno fornire assistenza tecnica agli oltre 700mila beneficiari convocati nel corso del mese di settembre dai Centri per l'impiego. Secondo i dati forniti dal Ministero del lavoro la maggior parte dei beneficiari risiede al Sud. Per loro scatterà l'obbligo di firma del "Patto del lavoro", condizione necessaria per accedere alle attività di formazione utili a trovare un'occupazione. Tra gli obblighi della normativa quello di accettare una delle tre proposte di lavoro ricevute.

15 miliardi di cibo in spazzatura

Lo spreco di cibo a livello domestico in Italia vale circa 12 miliardi, ai quali va sommato lo spreco alimentare di filiera (produzione - distribuzione), stimato in oltre 3 miliardi. Quanto viene gettato nelle case rappresenta i 4/5 dello spreco complessivo. Per quanto riguarda gli sprechi alimentari nelle scuole, l'indagine del progetto "Reduce" calcola un avanzo medio di 90 grammi nel piatto di ogni studente e di 27 grammi di cibo intatto in ogni pasto. Lanciato anche quest'anno il premio "**Vivere a spreco zero**" rivolto a enti pubblici, imprese, scuole, cittadini e associazioni.

Denuncia della Società di San Vincenzo

Il 28 luglio il quotidiano Avvenire ha pubblicato in LETTERE e IDEE la lettera del nostro presidente. "*Ancora morti inghiottiti dal Mediterraneo. Tanti, troppi!*", **scrive Antonio Gianfico**, "*Ancora e soltanto finte polemiche per le finte iniziative della politica europea e mondiale in tema di migrazioni, di rifugiati e richiedenti asilo … E all'origine ci sono sempre le guerre, alimentate dagli interessi e dall'avidità di gruppi di potere … La «terza guerra mondiale a pezzi» di cui parla papa Francesco è il risultato di questo assalto alla dignità dell'uomo e alla sua persona … Non ci sarà pace finché non capiremo cos'è il rispetto e l'amore al prossimo, ma anche alla natura che ci accoglie e ci nutre … Non ci sarà pace finché continueremo a costruire e vendere armi, a erigere muri e reticolati, barriere fisiche e morali, schiavizzare le persone. Potremo ancora salvarci solo se riscopriremo in tempo il valore dell'umanità, ovvero di quel bene che ognuno custodisce in sé ma che troppo spesso non vuol condividere con nessuno.*"

Celebrati i 180 anni del Consiglio Generale Internazionale

Il 29 luglio scorso la Società di San Vincenzo De Paoli ha celebrato il 180° anniversario della creazione del "Consiglio Generale Internazionale". Il "CGI" deriva dalla scissione del "Bureau", nato nel 1836, in due organi amministrativi: il "Consiglio di Parigi" che dirige le Conferenze di Parigi e il "Consiglio Generale" che cura la crescita della SSVP fuori Parigi. Il termine "Consiglio Generale Internazionale" è sorto nel 1967 quando il "Consiglio Generale di Bologna" (ramo femminile di SSVP) si fuse con il ramo maschile dando origine alla Società di San Vincenzo De Paoli composta da uomini e donne.

Durante i 180 anni di storia, il Consiglio Generale ha avuto 16 Presidenti: il primo fu **Emmanuel Joseph Bailly de Surcy** e quello attuale è **Renato Lima de Oliveira** proveniente dall'emisfero australe. Il Presidente rimasto più a lungo in servizio è stato **Adolphe Baudon** (38 anni); il presidente in servizio durante la fusione con la sezione femminile è stato **Pierre Chouard**; il presidente più vecchio al momento della sua elezione è stato **Jacques Zeiller** (65 anni); il primo presidente non francese è stato **César Augusto Nunes Viana** del Portogallo. (MB) ■

LOMBARDIA

a cura di Roberto Forti

MILANO - ALTRI TRE ALLOGGI PER L'HOUSING SOCIALE

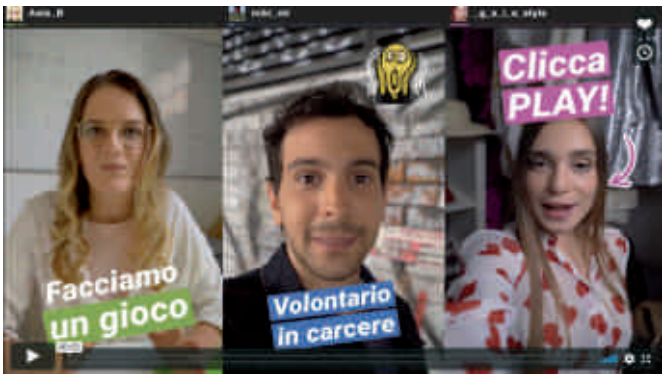
Si chiama "Case Ozanam" il progetto di housing sociale del Consiglio Centrale di Milano, che grazie al contributo di Fondazione Cariplo si arricchisce di altri tre alloggi.

La San Vincenzo di Milano, ispirandosi ai principi di solidarietà evangelici, è da sempre impegnata sul territorio metropolitano e hinterland in progetti di housing per persone fragili per accompagnarle fuori dalla povertà, intesa nelle sue molteplici forme, affiancandole in un percorso inclusivo di crescita personale che le renda indipendenti e consapevoli.
Il progetto è stato avviato sin dal gennaio scorso partendo

dalla zona Baggio, con un alloggio per l'ospitalità temporanea messo a disposizione di persone in stato di grave emergenza abitativa; altri due alloggi sono stati invece destinati ad accogliere persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità giudiziaria in misura alternativa alla detenzione, a fine pena, o ex detenuti. Col progetto "Angelo Custode" si vuole quindi favorire la loro inclusione sociale e gli alloggi, insieme agli inserimenti lavorativi, risultano elementi chiave per il raggiungimento dell'autonomia.
La San Vincenzo milanese rafforza con questo intervento la risposta esistente al bisogno abitativo per persone fragili, adottando un approccio di "housing first", nel presupposto cioè che l'abitare in una casa, luogo di cura di sé, di identità e di appartenenza ad una comunità, contribuisce in modo determinante alla progressiva riconquista dell'autonomia personale e dei legami sociali.
La sfida a cui si intende rispondere con Casa Ozanam a Sesto San Giovanni è anche quella riguardante l'innesto di una situazione di emergenza in contesti socio-abitativi "normali", individuando gli appartamenti in quartieri cittadini non soggetti a degrado, dimostrando così una convivenza possibile ed un beneficio per tutti gli abitanti del quartiere, superando dicotomie sociali spesso radicate. In tal senso, l'intervento attivo dei volontari vincenziani determina un accorciamento dei tempi di recupero per le persone fragili coinvolte e per i minori di queste stesse famiglie.

Consiglio Centrale di Milano

MILANO - RIPARTE "NEI SUOI PANNI" - CON UN VIDEO INTERATTIVO I GIOVANI IMPARANO A CAPIRE E COMBATTERE LA POVERTÀ



Forte del successo dello scorso anno, con la partecipazione di 150 scuole secondarie di secondo grado e 165 docenti di Milano e provincia, il progetto *edutainment* "Nei suoi panni", promosso dal Consiglio Centrale di Milano sta per ripartire. Nell'anno scolastico da poco iniziato il progetto sarà sostenuto anche dalla Federazione Nazionale della Società di San Vincenzo de

Paoli e da altri Consigli Centrali in Italia.
https://vimeo.com/364843602/ef021a4e61
Con "Nei suoi panni" docenti e dirigenti scolastici milanesi hanno accettato la sfida di far vivere in prima persona ai giovani tra i 16 e i 19 anni l'esperienza della povertà, attraverso un video interattivo che li ha immedesimati in un ragazzo alle prese con la povertà, per perdita del lavoro del padre. I ragazzi hanno condiviso in classe e sul sito dedicato (www.neisuoipanni.it) sentimenti e riflessioni scaturiti dall'esperienza e, insieme ai docenti, hanno cercato ulteriori approfondimenti. Come sottolinea la Prof. sr. Laura Mascher dell'Istituto Cocchetti, "*i ragazzi di oggi fanno fatica a scegliere e a vedere le conseguenze dei loro atti, il video li ha portati a una maggiore consapevolezza e a riflettere*".
Ma il progetto ha coinvolto anche le famiglie e la comunità. Docenti e ragazzi hanno invitato genitori e amici a guardare il video interattivo, sostenendo così la propria scuola. Le scuole con più utenti associati sono state premiate con buoni da 2.000, 1.500 e 1.000 euro da spendere in materiale didattico, premi vinti rispettivamente dall'IIS Claudio Varalli – Milano, dall'Istituto Barbara Melzi – Legnano e dall'Istituto Madre Cocchetti - Milano.
Come evidenziato dal Prof. Merlo dell'Istituto Melzi, "*la partecipazione al progetto ha destato il desiderio di mettersi in gioco personalmente*" con le fragilità presenti nel territorio e negli stessi ambienti in cui si svolge la vita quotidiana di quei giovani, che oggi sentono di potersi spendere in prima persona per coloro che vivono situazioni di vario disagio.
In particolare, questi ragazzi di Legnano hanno attivato il progetto T4L - Teen For Lourdes, in collaborazione con La Provvidenza Onlus di Busto Arsizio e Unitalsi, per accompagnare un gruppo di anziani ospiti della RSA in un viaggio a Lourdes nell'ottobre prossimo, mentre l'IIS Claudio Varalli attiverà una biblioteca scolastica con libri in comodato d'uso da destinare agli studenti che non potrebbero far fronte alla spesa.
"*Credo che la scuola sia il luogo delle domande ancora più che quello delle risposte* – afferma la Dirigente Enrica Minori dell'IIS Varalli – *Il tema della povertà può essere erroneamente percepito come lontano, ma è talmente vicino da indurci tutti ad interrogarci. Promuovere comportamenti responsabili e conoscere, sono due aspetti indissolubilmente legati e la scuola è il luogo della formazione delle coscienze e della dimensione morale, anche in collaborazione con le realtà del territorio, come l'associazione San Vincenzo*".

Consiglio Centrale di Milano

INDUNO OLONA (VA) - E VAI A TUTTA BIRRA..

Per l'Open day del Birrificio Angelo Poretti – Carlsberg di Induno Olona il 21 settembre è stata messa a disposizione della San Vincenzo una postazione all'ingresso della Villa Magnani, dove i gruppi di visitatori al

termine del tour, oltre a degustare alcune delle nuove birre stagionali, potevano ritirare il nostro materiale informativo e divulgativo dell'attività svolta.
La direzione del Birrificio devolverà inoltre parte del ricavato dell'Open day alla nostra Conferenza, quale ringraziamento e sostegno per l'opera caritativa sul territorio.

Conferenza di Induno Olona

PIEMONTE - VALLE D'AOSTA

a cura di Alessandro Ginotta

TORINO - PROGETTO ABITO: LA DISTRIBUZIONE DEI VESTITI È TUTTA UN'ALTRA COSA...

A Torino apre una nuova realtà: ABITO. Un progetto di scambio di indumenti e inclusione sociale, per contrastare la povertà e favorire l'integrazione, che rinnova completamente modalità e stile di distribuzione dell'abbigliamento alle persone in difficoltà, 700 ogni anno, seguite dal Consiglio Centrale di Torino. Da "Abito Social Factory", un negozio moderno e accogliente situato in pieno centro, in via Santa Maria 6/i, le persone in difficoltà potranno scegliere i capi e gli accessori di cui

hanno bisogno.
La principale novità: chi si veste da ABITO non è soltanto più un soggetto passivo, ma gli viene proposto di partecipare al progetto come parte attiva, così, oltre a ritirare gli indumenti, potrà mettere a disposizione il proprio tempo e le sue competenze in favore della comunità. "Il progetto vuole dare maggiore dignità alle persone e al contempo responsabilizzarle – spiegano Giorgio Ceste e Guido Bagnoli, coordinatori del progetto - partendo dall'idea che tutti i cittadini possono contribuire al benessere di se stessi e degli altri".
Accanto al servizio di distribuzione nascerà così una sartoria popolare, che potrà riparare, rivisitare e confezionare nuovi capi di moda sostenibile, dando opportunità di inclusione e formazione a tutti i beneficiari e i cittadini interessati. E per il futuro ci sono già idee per piccole produzioni di accessori e abiti con i tessuti recuperati. Non solo. Capi e accessori non richiesti dai beneficiari, ma dai quali si può ricavare qualche risorsa per l'attività, verranno proposti al pubblico in Second Hand Market.
Inoltre verranno organizzati eventi di raccolta fondi, ed iniziative come lo scambio dei vestiti, per cui ogni visitatore potrà scegliere un capo e portarne un altro di sua proprietà.
Un bel modo per sensibilizzare la cittadinanza verso i temi del riuso e dell'impegno sociale.

ASTI - NASCE "CASA OZANAM": IL NUOVO CONDOMINIO SOLIDALE

Avere un tetto sulla testa, per molti, è la normalità. Per chi vive in difficoltà economica o sociale, invece, rappresenta un forte bisogno a cui dare risposta.
Si chiama "Casa Ozanam" il nuovo condominio solidale della Società di San Vincenzo De Paoli inaugurato ad Asti il

18 ottobre 2019. La struttura, che conta sei alloggi indipendenti completamente arredati, ospiterà famiglie in difficoltà. Un appartamento è stato messo a disposizione dell'Associazione Missione Autismo. Nello stesso fabbricato sorgono i locali della nuova sede del Consiglio Centrale di Asti, luogo che non sarà soltanto un ufficio, ma un vero e proprio punto d'incontro per tutte quelle realtà che hanno collaborato al progetto e che hanno costruito una rete di enti ed associazioni accomunate dall'unico scopo di fare del bene.
"Non è stato facile, ma siamo riusciti a realizzare il nostro sogno – ha detto la presidente Bertello – aiutare le famiglie in difficoltà, grazie ai tanti aiuti che abbiamo ricevuto".
E infatti al taglio del nastro sono intervenuti in tanti. Oltre al Vescovo Mons. Marco Prastaro e al sindaco Maurizio Rasero, ci sono club, associazioni e privati: Lions Club Asti Alfieri, Il dono del volo, One More Life, Fondazione Crat, Dezzani e De Martini, Associazione Ricreativamente, Banca del Dono ed una delegazione della Croce Rossa.
Da oggi sei famiglie avranno una nuova casa, un luogo che accoglie, ma nello stesso tempo una casa in cui diverse esperienze si incontreranno.

AOSTA - UN AIUTO PER LA SCUOLA

Il Consiglio Centrale di Aosta, in collaborazione con gli ipermercati Carrefour ed altre realtà del sociale ha organizzato, nelle giornate del 7 e 8 settembre, un weekend all'insegna della solidarietà per i bambini, in vista della prima campanella. Con l'iniziativa solidale "Un aiuto per la scuola" sono stati raccolti materiali scolastici e di cancelleria per garantire agli studenti il necessario corredo per il ritorno tra i banchi di scuola.
"Il mese di settembre - ha dichiarato Angela Maria Bauso, Presidente del Consiglio Centrale di Aosta della San

Vincenzo - è sicuramente impegnativo per le famiglie in difficoltà, che devono affrontare spese extra legate al rientro a scuola dei propri figli, e iniziative come la nostra colletta, in accordo con Carrefour e Caritas, possono certamente dare una mano".
E così, zainetti, penne, pennarelli, astucci e centinaia di quaderni sono stati donati alle famiglie in difficoltà seguite sul territorio. Perché la solidarietà parte dalla scuola.

EMILIA ROMAGNA

PARMA - L'UMANITÀ NELLE RELAZIONI

"*Essere volontari oggi per vivere l'umanità nelle relazioni con gli altri*", questo il tema del convegno organizzato dalla San Vincenzo parmense il 21 settembre, nella Biblioteca monumentale di San Giovanni Ev., con la

partecipazione di Graziano Vallisneri della San Vincenzo De Paoli, Cecilia Scaffardi direttrice Caritas, don Umberto Cecconi della Pastorale universitaria, Simone Strozzi per la Coop. Sociale Svoltare, Bruno Scaltriti della Comunità di S. Egidio, Roberto Cavalieri garante dei detenuti del Comune di Parma.
Molte le riflessioni introdotte dai relatori, che attraverso significative testimonianze si sono confrontati sull'esigenza di superare le diversità, considerandole un valore, per favorire l'integrazione in un mondo sempre più interessato da grandi flussi migratori. Così Papa Francesco nel suo messaggio alla giornata dei migranti afferma che "*aprirsi agli altri non impoverisce ma arricchisce perché aiuta a riconoscersi come parte attiva di un insieme più grande e a interpretare la vita come dono per gli altri a vedere come traguardo il bene della umanità*".
Contemporaneamente nel chiostro di San Giovanni era visitabile la mostra del fotogiornalista Francesco Malavolta, Scatti di Umanità, che in questi mesi è riproposta in molte parti d'Italia.

CENTO (BO) - GLI OCCHI DEI MIGRANTI SPECCHIO DELLE NOSTRE CONTRADDIZIONI

Francesco Malavolta, come succede a tutti i bravi fotoreporter e giornalisti, ha mescolato arte passione e professione e continua da molti anni a seguire le persone che migrano, via mare e via terra, raccontandoci con i suoi scatti, meglio ancora che con le parole, tante storie incredibili di chi cerca solo di salvarsi, o di conquistare una vita più umana per sé e per i propri figli. E ce ne ha parlato con molto coinvolgimento il 25 settembre, all'inaugurazione della sua mostra organizzata dalla Conferenza di Cento presso il Cinema Don Zucchini, presente anche Claudio Messina della Giunta nazionale.
Al termine della presentazione Malavolta ha risposto a molte domande dei presenti in sala, cercando di ristabilire una corretta informazione sul triste fenomeno delle migrazioni, spesso divisivo anche per molti cristiani che cedono ad un senso di paura, dimenticando l'umanità che ci sta dietro e le ragioni vere che ne sono all'origine.

Alberto Proni ■

CARTOLINE DA…

Caltagirone
'a Scala d'Incantu

Palo del Colle
Mostra
Scatti di Umanità

SCATTI DI UMANITÀ

Mostra fotografica itinerante di Francesco Malavolta

La mostra, inaugurata a Roma durante l'Assemblea dei soci del marzo scorso, in questi mesi sta facendo il giro dell'Italia su richiesta dei nostri Consigli Centrali. Ha già fatto tappa a Palo del Colle (BA), Parma, Cento (BO), Torino e prossimamente approderà ad Agrigento, Brescia, Napoli, Aosta, Alessandria, Ragusa… L'autore, il fotogiornalista Francesco Malavolta, è intervenuto ad alcune presentazioni ed è disponibile a ripetere gli incontri col pubblico, compatibilmente con i suoi impegni professionali.

Il tema dei flussi migratori, che da anni interessano l'Italia e l'Europa, divide le nostre comunità preoccupate di dover fronteggiare l'arrivo di molte persone dal continente africano e da Paesi mediorientali e oltre, che fuggono da sanguinosi teatri di guerra, da miseria, carestie e mancanza di prospettive di sviluppo in quei territori. Si è quindi di fronte, da una parte, a persone richiedenti asilo, e dall'altra a chi aspira a migliorare la propria condizione esistenziale per sé e per la propria famiglia.

Il movimento incessante di queste masse ha generato un sistema di traffici illeciti nei Paesi di origine e partenza, in mancanza di politiche unitarie e condivise da parte dei Paesi di arrivo o che dovrebbero accogliere. A tutti sono ormai noti i famigerati centri di detenzione libici, dove si consumano trattamenti disumani, violenze, stupri e torture. O i campi profughi in Turchia e Grecia. Tutto questo prima di essere costretti a salire, ammassati all'inverosimile, su gommoni o carrette del mare, depredati di ogni avere e con alto rischio di naufragio. Ma l'esodo può iniziare mesi e anni prima, con la traversata a piedi o su mezzi di fortuna di zone desertiche, spesso infestate da predoni senza scrupoli. Si capisce perché il rischio per queste persone non rappresenta un deterrente, quando ormai non si ha più nulla da perdere se non la vita stessa, perché l'inferno è già nel quotidiano e non si può che tentare il tutto per il tutto sperando di sfuggirgli.

"Aiutiamoli a casa loro" è diventato un *refrain* che non ha molto senso, quando questi aiuti ai Paesi poveri sono inconsistenti, di facciata, mentre si continua ad alimentare un enorme traffico d'armi, a depredare immense superfici ricche di minerali e metalli rari, oppure a sottrarre vastissimi terreni agricoli (il fenomeno del land grabbing), con la complicità di governi corrotti, perpetrando così vecchie e nuove forme di colonialismo.

Il dibattito sul salvataggio in mare, a chi spetta, se sia giusto, se le Onlus siano complici dei trafficanti.., tutto questo non serve che ad alimentare le paure, a confondere, a favorire politiche autoritarie, di chiusura di porti e confini, innalzamenti di muri e barriere spinate, nell'illusione di poter arrestare un fenomeno che esiste da che mondo è mondo e di poter continuare a fare i propri interessi commerciali.

La nostra piccola Italia deve molto agli stranieri, occupati massicciamente nelle mansioni più pesanti, nell'agricoltura e nell'allevamento, nell'edilizia, nelle fabbriche, nella cura degli anziani. Ma i loro diritti sono davvero sempre tutelati? Non esistono forse le baraccopoli, i caporali aguzzini e gli imprenditori senza scrupoli? Purtroppo la cronaca ce lo racconta ogni giorno. Se questa è l'umanità che vogliamo…

Noi cristiani non possiamo voltarci dall'altra parte, abbiamo il dovere della denuncia, di opporci a trattamenti disumani, di favorire l'accoglienza, l'integrazione, la pace.

La mostra fotografica "Scatti di umanità" può essere un utile strumento per affrontare questi temi in un contesto di verità, per superare pregiudizi e ritrovare il nostro carisma. Per richiedere i pannelli e portare la mostra nel tuo Consiglio Centrale puoi contattare la segreteria nazionale:
Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De Paoli
Consiglio Nazionale Italiano - Via della Pigna, 13A 00186 Roma - Tel. +39 06.6796989 Fax +39 06.6789309
E-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it ■

MIO FRATELLO RINCORRE I DINOSAURI

di Stefano Cipriani

Questa opera prima di Stefano Cipriani ha conquistato, alla 76ª Mostra del Cinema di Venezia, il premio speciale "Sorriso Diverso", dedicato a chi è capace di "raccontare pensieri e sentimenti" non "attraverso messaggi verbali o scritti" ma mediante "gesti, espressioni comportamenti e con il linguaggio universale della musica". Tratto dall'omonimo romanzo di Giacomo Mazzariol, il film è la storia di una diversità vissuta nella famiglia stessa dell'autore, per la presenza del fratello down Gio. Jack/Giacomo, l'autore del libro appunto, è la voce fuori campo che ci parla di questa esperienza, vissuta con entusiasmo da bambino, quando egli era convinto che il fratellino fosse dotato di super-poteri, ma avvertita poi come una condanna nel momento in cui, da adolescente, egli stesso finisce per vergognarsi di quella diversità e la nega mentendo. Una storia di integrazione ma molto di più, la scoperta di una imprevista opportunità di arricchimento, una famiglia che apre le porte allo spettatore e lo coinvolge con leggerezza in un difficile percorso di accettazione. La

pellicola che, grazie alla freschezza narrativa, riesce a far dimenticare le prevedibili dissonanze di un'opera prima, si avvale della recitazione ben calibrata di Alessandro Gassmann e di Isabella Ragonese, nonché dello straordinario apporto della sensibilità di Lorenzo Sisto, voce e volto di una diversità vissuta nella realtà della sua sindrome e che si fa sorriso per gli altri.

L'ASINO DEL MESSIA

di Wlodek Goldkorn - Varia – Feltrinelli, Milano 2019

Nell'intento dello scrittore, questo libro rappresenta "il tentativo di riflettere sul sogno di trasformare il deserto, luogo della trascendenza, in terra coltivata, in giardino curato da chi pianta alberi, taglia l'erba", in qualcosa di concreto, quindi, e anche quello di "narrare lo scarto tra l'immaginario, prigioniero dei boschi d'Europa orientale" e la "terribile, asettica magnificenza" di quel deserto. Una famiglia ebrea vissuta in Polonia e trasferita in Israele, nel 1968, con un ragazzo, il narratore, cresciuto in ambiente elitario e diventato immigrato, con l'evidente processo di declassamento che questa condizione comporta. L'entusiasmo del giovane protagonista, fin da ragazzo "pronto ad accettare anche dal punto di vista estetico l'altro, il presunto nemico, l'estraneo" riesce a trasformare le diversità culturali in una curiosità che è ricchezza. Un po' alla volta egli comprende che "dopo la seconda guerra mondiale la storia della Palestina e di Israele è la storia di un conflitto tra profughi e profughi": metafora di questa condizione è il momento in cui gli ebrei, arrivati nella terra già dei palestinesi, "si mettono nei letti delle persone appena diventate profughi, verso la terra di nessuno, stranieri in ogni terra".
Traditore "necessario", non "transfuga", della propria identità, recuperata di volta in volta col ricorso a tanta letteratura ebraica e yiddish, l'autore comprende che Israele deve essere un "nuovo inizio" non "una rivincita delle disgrazie" subite, superando con discernimento e serenità interiore la condizione naturale di chi è vittima e "tende a non vedere le altre vittime" e salvaguardando dai "padroni dell'oblio" la memoria degli sconfitti, da qualsiasi parte si trovino. ■

CRUCIVERBA

(*Il Torinese d'Alcamo*)

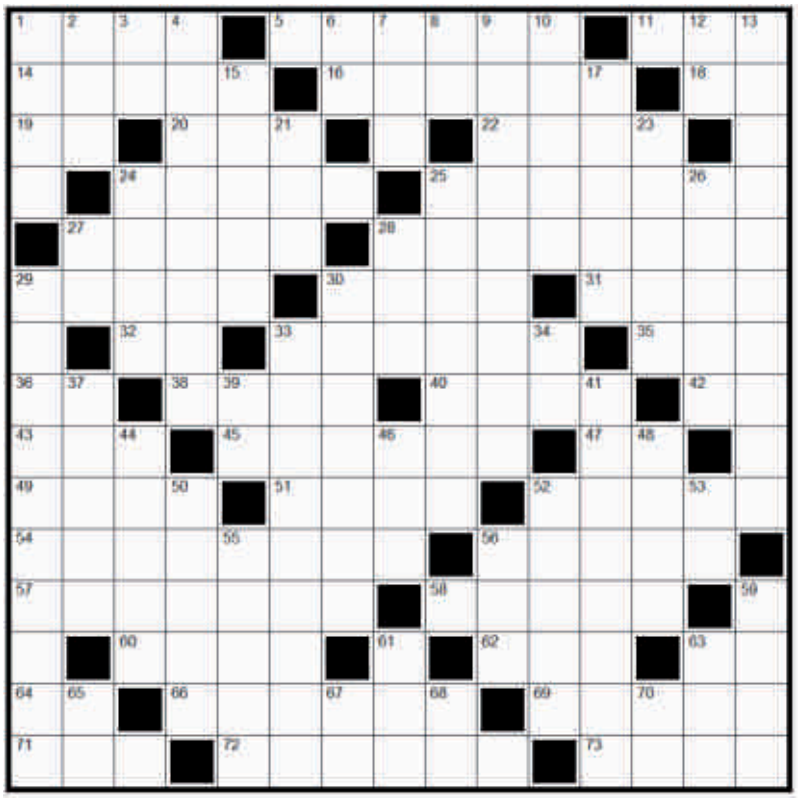
5 orizzontale

16 orizzontale

41 verticale

31 orizzontale

33 orizzontale



Orizzontali

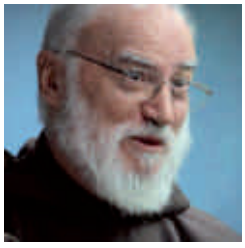
1. Un biblico profeta.
5. La meta del nostro ultimo Pellegrinaggio nazionale.
11. Lui la ama.
14. All'opposto dello zenit
16. Lo era il Santo Graal
18. Articolo senza plurale
19. Delude chi chiede
20. Prefisso che vale terra
22. Dà aroma alla grappa
24. Scomporre quanto è già stato fatto
25. Verso endecasillabo della metrica classica
27. Non ci arriva…
28. Rappresentare, esprimere con vivacità
29. Un saluto definitivo
30. Arriva sempre... a luci spente
31. Attorno ad Ozanam si respira quello di Santità
32. Precede "È subito sera"
33. Un cuneo del falegname
35. Il regno di Plutone
36. ...Est, vale cioè
38. Lo Sharif del dottor Zivago
40. Fuma in Sicilia
42. In centro a Trento
43. Vostra al singolare
45. Dà testate nel gregge
47. Dopo la esse
49. Bruciato dal sole
51. Amato, diletto
52. Un fumetto giapponese
54. Nella metrica classica, piede di tre sillabe brevi
56. Quello di Orlando… finì sulla luna
57. Il nome di padre Cantalamessa
58. Una regione autonoma della Cina
60. Misura terriera inglese
62. Un'incognita per esteso
63. Un articolo maschile
64. La mensa "Letizia" di Mestre
66. Celebre matematico svizzero del '700
69. Uno era Telamonio
71. Esprime imbarazzo
72. Città della XII edizione del Premio Carlo Castelli

Verticali

1. La madre della Vergine
2. Scrisse il libretto rosso
3. Vale "oppure"
4. Un eroe wagneriano
6. Antica lingua d'oltralpe
7. Gestisce il servizio pubblico radiotelevisivo in Italia
8. Articolo madrileno
9. Un apparecchio che aiuta il poppante
10. Piccola finestra circolare
12. Un po' d'Europa
13. Discrepanza tra pensiero ed azione
15. La legge lo punisce
17. Suffisso che indica diverso
21. A volte non basta tutto quello del mondo
23. Corrosiva
24. Così è facile cucinare le uova
25. Boscaglia bassa e intricata tipica delle coste tirreniche
26. Ordinò la strage degli innocenti
27. Ce lo fa ascoltare un lettore
28. Oggi è detta UE
29. Una donna che aizza
30. Lingua aramaica
33. Canzone dei gondolieri
34. Sigla di Ancona
37. Un sorgo coltivato in Arabia
39. Bensì
41. Il Santo di Alessandria detto "il Grande"
44. Mamma di ciuchini
48. È sacro o patriottico
50. Un tozzo cannone
52. Città santa dell'Islam
53. Un gioco da tavolo popolare in Cina
55. Sono "novarum" in un'enciclica
56. Abiti per monaci
59. La personificazione della compassione nella mitologia greca
61. A briscola vale dieci punti
63. Ghiaccio inglese
65. Esprime sorpresa
67. La "e" latina
68. Quasi ora
70. Le ha il viale ma non le vie

38 orizzontale

53 verticale



57 orizzontale

64 orizzontale

72 orizzontale

A gioco risolto, trascrivendo nello schema sottostante le lettere delle caselle corrispondenti, si otterrà una bella rima!

4	6	5	36	37	44	57	62	66	61	69	25	29	22	36	39
45	51	73	14	18	52	60	19	48	43	70					

SOLUZIONE →

Frase risultante: SOLIDARIETÀ FA RIMA CON UMANITÀ

FEDERICO OZANAM
VOLUME II
SCRITTI SOCIALI E POLITICI
La più alta forma di carità

a cura di Maurizio Ceste
Rubbettino Editore, settembre 2019, pp. 292, € 24

Dopo *Lettere scelte - Il cuore ha sete di infinito* - una raccolta di 100 tra le più significative lettere di Federico Ozanam - è stato recentemente pubblicato il secondo volume dedicato ai suoi scritti sociali e politici.

Federico Ozanam (1813 – 1853), conosciuto principalmente come fondatore delle Conferenze di San Vincenzo De Paoli, fu in realtà un personaggio poliedrico, grande uomo di fede, di cultura e di carità. Docente universitario, scrittore e giornalista nella Parigi degli anni della restaurazione, partecipò attivamente alla vita politica del suo Paese. Per le sue intuizioni sociali e politiche e per la realizzazione di opere sociali innovative è considerato un precursore della dottrina sociale della Chiesa. È stato beatificato da Giovanni Paolo II nel 1997 ed è attualmente in corso la causa di canonizzazione.

Il volume, diviso in quattro parti, contiene una settantina di brani, tra lettere, articoli giornalistici, estratti di lezioni universitarie e passi di sue opere letterarie. Da una prima lettera del 1830 dove, non ancora ventenne, manifesta i suoi acerbi ideali politici, al 1848, anno in cui meglio esprime le sue idee sociali e lancia gli appelli all'impegno politico attraverso i giornali *Le Corrispondant* e *L'Ère nouvelle*. Concludono gli anni 1851-1853, in cui traspare il suo amore-odio per la politica ed una certa disillusone per la militanza attiva, dove però resta salda la sollecitazione al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale.

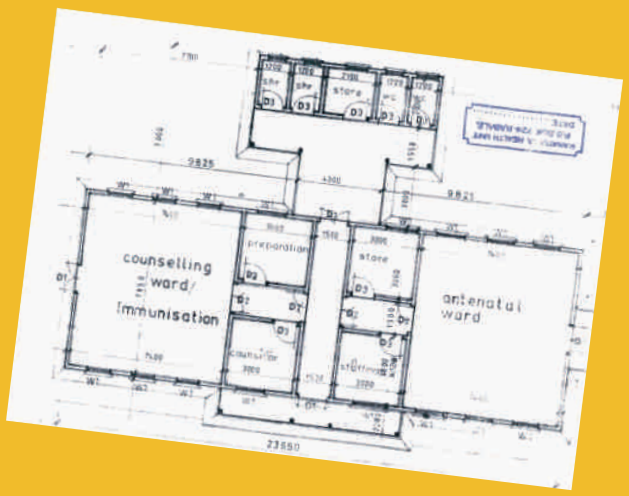
Una vera scoperta, questi testi, perché ci permettono di cogliere appieno il suo modello di carità, basato su una saldissima fede in dialogo costante con gli avvenimenti del tempo e con le persone che ne sono, di volta in volta, vittime o protagoniste, e quindi per comprendere la base filosofica della sua santità concreta, nella realtà in cui visse.

Il sottotitolo, *La più alta forma di carità*, è ripreso da una nota frase di Paolo VI, mentre la presentazione del volume è stata affidata a Giuseppe Della Torre, Rettore emerito dell'Università LUMSA. Numerosi brani, soprattutto articoli giornalistici, sono corredati da introduzioni o commenti di esponenti del mondo della cultura, dell'economia e del volontariato, sia laici che religiosi, che gentilmente hanno aderito alla nostra richiesta di sottolineare la straordinaria attualità del pensiero sociale di Ozanam.

Scritti sociali e politici è il secondo volume edito di una serie di tre, in corso di realizzazione, pensata per una più completa conoscenza dell'autore, che nel Vangelo riconosceva la vera dottrina sociale della Chiesa, perché, spiega Ozanam «il Vangelo aspira a educare i popoli, a radicarsi nelle coscienze, a rinnovare la faccia del mondo ed è quindi una forza di trasformazione della società».

Il volume è in distribuzione nelle migliori librerie e può essere richiesto alla Federazione nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli – e-mail: nazionale@sanvincenzoitalia.it Per i soci vincenziani €12 + spediz. (per ordini minimi di 6 copie sono incluse le spese di spedizione; il singolo volume abbinato al Volume I delle Lettere €20); Disponibile anche in e-book, formato kindle, €9,99. ■

SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
Settore Solidarietà e Gemellaggi nel Mondo



Prima le mamme e i bambini!

Costruzione di un Complesso Maternità in Uganda

La realizzazione del reparto servirà a garantire servizi indispensabili alla salute delle mamme e dei neonati nelle comunità rurali della Diocesi di Kabale in Uganda.

Scopo principale è la PREVENZIONE nella trasmissione del virus dell'HIV-AIDS tra madre e figlio al momento del parto.

Aiutaci ad Aiutare: FAI UNA DONAZIONE!

- c/c Banca Prossima IBAN IT23M0335901600100000018852
- c/c postale 14798367 - IBAN IT94F0760111800000014798367
Intestati a: Società di San Vincenzo De Paoli - Via Ziggiotti, 15 - Vicenza
Causale: Complesso Maternità Uganda

INFO: tel. 0444 514455

e-mail: solidarity@sanvincenzoitalia.it

San Vincenzo Settore Solidarietà
e Gemellaggi nel Mondo

Dare una mano colora la vita